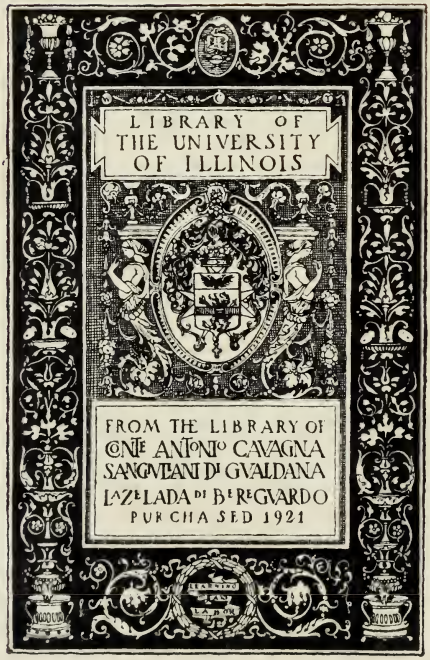
Vita di Vespasiano Gonzaga

& Baldassarre Molossi

& Luigi Gonzaga detto Rodomonte

& Benedetto Marliani

T-3-93



B
G6431a

EARLY IMPRINT

2

I-3-33=4

VITA

DEL CAVALIERE

BERNARDINO

MARLIANI

MANTOVANO

SCRITTA

DAL P. IRENEO AFFO'

MINOR OSSERVANTE

VICE-BIBLIOTECARIO DI S. A. R.

IL SIGNOR INFANTE

DUCA DI PARMA,

E SOCIO

DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, E BELLE LETTERE DI MANTOVA.

PARMA

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI

PER PRIVILEGIO DI S. A. R.

M. DCC. LXXX.

Digitized by the Internet Archive
in 2013 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/vitadelcavaliere0ffi

AL CHIARISSIMO, ED ORNATISSIMO
SIGNOR ABATE
GIROLAMO TIRABOSCHI

IL MARCHESE
CARLO VALENTI.

IL Padre Ireneo Affò, ſoggetto egualmente conoſciuto e per le varie produzioni, con cui ha arricchita la Repubblica Letteraria, e per una ſingolare amabilità di tratto, per cui ſi è renduto cariſſimo a chiunque alcun poco ha converſato con lui, ha voluto ancora ultimamente darmi una riprova della ſua amicizia, mandandomi in dono la Vita di Bernardino Marliani Gentiluomo Mantovano, Letterato a voi ben noto del Secolo XVI., dacchè di lui faceſte onorevole

menzione nell' egregia opera voſtra, da eſſo lui compilata con accuratezza, non meno che con erudizione, ed arricchita di molte particolari notizie, che luſtro, e decoro fanno a queſta mia Patria.

Dalla gentiliſſima lettera, con cui l' egregio Autore mi accompagna il donativo, e che vi traſmetto, ben facilmente potrete ſcorgere quali ſieno le ſue intenzioni: cioè e di moſtrarmiſi grato per quelle, qualunque ſiano, memorie, che del ſuddetto Letterato gli ho fornite, alcune delle quali io conſervava preſſo di me raccolte, ed altre coll'opera, e favor degli amici d'altronde erami riuſcito di procacciare; e di far conoſcere al Pubblico la parte, qualunque foſſeſi, che vi ho avuto. Io però, che non ſo appropriarmi, come alcuni ſogliono, un merito, che non mi è dovuto, nè non voglio eſſer prodotto alla luce, e commendato per lo ſtudio, e pel lavoro altrui, non ſo

neppure accettar lodi, ed encomj per aver ſolamente ſomminiſtrati lumi, che non mi coſtan che poca diligenza, e diſcernimento: quindi è, che non ho ſaputo in niuna maniera arrendermi alla cordiale offerta fattami.

Per non defraudare però l'idea, e la brama tutta del dottiſſimo Scrittore, indirizzata anche al vantaggio della Storia Letteraria, io ho creduto, che niente più acconcio vi foſſe, che il dirigerla, e raccomandarla ad alcun dotto, e ragguardevol Perſonaggio, il cui nome illuſtre, in accettandola, poſſa far fede del merito di quella.

A niun meglio adunque che a voi ſi conveniva e per riguardo al voſtro ſommo merito, che mercè il vaſtiſſimo voſtro ſapere vi ſiete acquiſtato, per cui l'Italia tutta vi è benemerita, accorgendoſi nella celebratiſſima Opera voſtra della Letteratura Italiana di non dovere in-

vidiar gloria a niun' altra Nazione, e per cui ogni dimoſtrazione d' onore, e di ſtima vi ſi conviene; e per riguardo ancora alla natura dell' opera ſteſſa così analoga a quella, che ſtate compiendo, che non potrà a meno di non eſſervi gradita.

Io pretendo con ciò e di onorare l'Autore, credendolo degno di voi, e di moſtrare e la vera amicizia, che vi profeſſo, e la gratitudine, e la ſtima, che vi ſi deve, di cui ſempre mi glorierò d' eſſere promotore.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE CARLO VALENTI GONZAGA.

ORmai tutta l' Italia, ornatiſſimo Signor Marcheſe, è rivolta allo ſtudio della Storia Letteraria. Giri ella uno ſguardo a molte delle Città primarie, e in tutte ritroverà chi ha già cominciato con lode a porre in luce le Memorie de' patrj Scrittori, o chi ſi affatica di pubblicarle quanto prima. Bologna le moſtrerà la celebre Storia de' chiari Profeſſori della ſua Univerſità, già intrapreſa dal P. Abate Sarti, il compimento di cui ſi attende dal P. Abate Fattorini; e le farà vedere già diſpoſti i torchj per dar il bramato cominciamento all' edizione d' un' ampia Biblioteca de' ſuoi Autori, teſſuta dal diligentiſſimo Signor Conte Gioanni Fantuzzi. Ferrara le verrà incon-

tro con un elegante volume delle Vite de' ſuoi più illuſtri Figliuoli, ſcritte dall' immortale Barotti, e le prometterà ben preſto i ſuſſeguenti. Vicenza le preſenterà un altro corſo delle Memorie de' ſuoi; che ſi vanno producendo dal laborioſo P. Angiol-Gabriele da S. Maria. Modena in fine, che vantaſi d' aver dato la culla a Sigonio, e Muratori, Padri della Storia civile d'Italia, ſe le farà innanzi ragionevolmente ſuperba di dar ricetto al maggior d' ogni lode eruditiſſimo Tiraboſchi, in cui dovrem d' ora in poi riconoſcere il primo Padre della Storia univerſale della Letteratura Italiana; e le dirà, che ſpera fra poco di vedere dall' aurea penna di lui illuſtrate le geſta, e l' opere de' tanti ſuoi Cittadini, che per Lettere, ed Arti mirabilmente fiorirono. Travagliano ancora a teſſer Opere conſimili: in Torino un Conte Felice Durando di Villa, pieno di ſcienze, e di virtù, che tutto immerſo nelle ricerche del letterato Piemonte, raduna da ogni parte copia ſquiſita di libri, e monumenti prepara, che viva ſerbino la memoria de' chiari ingegni di ſua Nazione: in Piacenza un Poggiali, che omai dovrebbe riſolverſi di trarre dall' avaro ſcrigno le belle Vite de' ſuoi Compatrioti per lui compoſte, e preſſo

lui medeſimo da noi vedute: in Firenze un Canonico Bandini, chiaro per tanti libri d' erudizione; in virtù de' cui ſcritti più non avrem biſogno di ricorrere alle aride fonti de' Negri, e de' Salvini: in Napoli un P. Euſtachio d' Afflitto dell' Ordine de' Predicatori, cui cederanno di buon grado la preminenza i Toppi, e i Nicodemi: in Bergamo altresì, come intendiamo, un altro Religioſo dello ſteſſo Ordine, che renderà inutile la Scena Letteraria del Calvi. Dal noſtro ſecolo quindi, anzi da queſti giorni dovranno i poſteri fiſſar l' epoca fortunata del riſorgimento di queſta ameniſſima ſpecie di Storia, util non meno di quella degl' Imperi, e de' Regni; e da quì innanzi ſperar potremo Opere ognora più belle, che rappreſentando il valor de' noſtri Avi, eccitino i tardi nepoti ad una virtuoſa emulazione. E in vero s' ebbevi mai tempo alcuno propizio a tal ſorta di ſtudj, queſto ſi è il preſente, in cui tanti ſuſſidj aver ci troviamo a coltivarli, quante ſono le Accademie di Lettere, e d' Arti aperte in molte Città, le Biblioteche vaſtiſſime, e ſceltiſſime, non che da' Principi, ma da' privati Signori nelle Caſe loro a comun benefizio fondate, gli eruditi Giornali, le Effemeridi Letterarie, e i ragionati Cataloghi di

rari Libri, che ſi vanno pubblicando alla giornata. Imperciocchè ſe alla mancanza in tutto, o in parte di ſimili mezzi attribuir ſi deve lo ſcarſo progreſſo della Storia Letteraria ne' ſcorſi tempi, ora che queſti ſi ſono finalmente trovati, è forza il dire, che nulla più ne rimanga a perfezionarla del tutto. Altro non minor ajuto a far che queſta ſempre più bella riſorga, ſi è, a mio credere, la fauſta combinazione di tanti uomini illuſtri, che ad un medeſimo tempo ſi ſtudiano di recarle quel maggior lume che poſſono, ogniqualvolta però tutti con ſenſo unanime compiacer voglianſi d' inſtituire un vicendevol commercio d' amichevole corriſpondenza: mentre ſe tanto addivenga, può uno ſoccorrer l' altro di tal maniera, che tutti, ſenza perder del ſuo, ritraggano moltiſſime cognizioni, che ſenza tal mezzo avrebbero perpetuamente ignorato. Accade infatti, che mentre uno ſi pone a ricercar notizie particolari ad illuſtrazione d' un punto premeditato, molte altre ne incontri aſſai belle, ed intereſſanti, che non facendo però al propoſito ſuo, agevolmente traſcurerà: ma quando ſappia aver altri per le mani un lavoro alle medeſime analogo, faranne conſerva, e comunicandole all' amico, obbligherallo ad eſſergli per

ugual modo corteſe, ogniqualvolta ſcoprir gli avvenga documenti al proprio lavoro opportuni. Io certamente conoſco a prova quanto, e qual vantaggio apporti un tal commercio co' ſaggi; dacchè invitato dall' eſempio di tanti valenti uomini, incoraggito dagli amici, e aſſicurato di non avermi a pentir del travaglio per l' autorità dell' incomparabile P. Paolo Maria Paciaudi, Bibliotecario del noſtro R. Sovrano, cui, oltre le infinite obbligazioni, queſta profeſſo ancora di ſentirmi giornalmente da lui infiammato a ricercar quella fama, ch' egli già con tante Opere di ſacra, e profana erudizione ha conſeguito, ho cominciato a raccogliere i materiali per una Biblioteca de' Scrittori Parmigiani; mentre da varie parti, e da lei ſteſſa, come ben ſa, giunte mi ſono aſſai pellegrine notizie, che indarno ſi ſarebbero in Patria ricercate. L' altrui eſempio, ond' io ſono ſtato moſſo ad intraprender l' Opera accennata, dovrebbe accendere in vero ogni altro Cittadino di qualunque Patria a ſcrivere dell' origine, e de' progreſſi della domeſtica Letteratura: mentre ſe tanto la civile, e politica Storia attribuiſce di lode a coloro, che col conſiglio, o coll' armi furono alla Repubblica giovevoli, quali non meriteranno ſi encomj que' ſaggi,

che cogli aurei ſcritti loro diedero vita alle azioni de' medeſimi, e con ſudate carte prepararono eletto paſcolo alle menti umane, onde ingentilirſi vie più, nell' atto che da quelle traeſſero gravi precetti di Lettere, e di Scienze? E ſe alcuna Città ebbe mai campo ſpazioſo, e fertile, onde un uomo d' ingegno poteſſe ſperar di raccogliere meſſe ubertoſa di fama a sè medeſimo, ed altrui, queſta fu ſempre, ſenza invidia dell' altre, la bella Mantova, Patria di Voſtra Eccellenza, ove e per benigno influſſo d' amico cielo, e per eccitamento, ed eſempio di Principi valoroſi fiorirono in tutti i ſecoli perſone d' ogni maniera coltiſſime. Io ſoleva maravigliarmi, che i glorioſi nomi de' Pomponazzi, de' Capilupi, de' Poſſevini, de' Caſtiglioni, de' Folenghi, de' Spagnoli, e d' altri mille incontrato ancor non aveſſero un comune elogiografo nella loro Patria; quando incominciai a ſperare di vederne alcuno uſcir in campo, allorchè cinque anni addietro codeſti ſvegliati ſpiriti n' ebbero un forte ſtimolo dalla robuſta eloquenza del chiariſſimo Abate Saverio Bettinelli, il quale pubblicamente aringando per ben due fiate, e mettendo in luce i ſuoi dotti Ragionamenti ornati d' erudite note, che fanno ſcorgere quanti uomini celebri

abbia avuto Mantova nelle Lettere, e nell' Arti, nell' atto di eccitar tutti all' ardua impresa, segnò la traccia di eseguirla. E ben v' ha forse al presente chi nelle tacite sue vigilie suda al gran lavoro; e furono per avventura un saggio di simil travaglio le belle Memorie del Vitalini, uscite già dalla facile penna del nostro amorevole Signor Avvocato Leopoldo Camillo Volta, inserite nella nuova Raccolta d' Opuscoli, e al Bettinelli dirette. Tuttavolta credendo io, che un secondo impulso provegnente da un estero potesse aggiugnere efficacia al buon volere di chi è già caldo nell' operare, intrapresi a stendere alcune Vite di Mantovani sulla scorta di rari documenti felicemente da me trovati, con animo di pubblicarle. Una di queste si è la quì aggiunta del Cavaliere Bernardino Marliani, che mando a Vostra Eccellenza: stendendo la quale parvemi d' aver contratto molt' obbligo colla fortuna, per avermi questa portato alle mani più carte inedite spettanti a lui, come pure le sue Lettere stampate, che vengono giudicate rarissime a trovarsi. Avendo io dunque in potere tali cose inutilmente desiderate da Filippo Argelati, che diè luogo al Marliani fra' Scrittori Milanesi, mi lusingai, esserſi in me compiute

le brame di quell' Autore, che ſcriſſe: Optandum interea eſt, quod aliis datum ſit uberiora de hoc, certe docto Scriptore, reperire, quam nobis; etſi lectoribus parum, quod hic damus, facile gratum fore exiſtimemus. *Meditava pertanto di darla in luce, e ben me ne luſingò l' amorevolezza, onde fin l' anno* 1777. *ſi compiacque parlarne il ſovraccennato chiariſſimo Tiraboſchi, ove nella Parte I. del Tomo VII. della ſua Storia trattato avendo dell' Accademia degl' Invaghiti, e paſſando a ragionar del Marliani, diſſe così:* Aſſai più copioſa, e più eſatta è la Vita, ch' io ne ho veduta ſcritta dal Padre Ireneo Affò, la quale io deſidero, che venga poſta alla luce, perchè più altri lumi ſe ne trarranno e intorno al Marliani, e intorno alla mentovata Accademia. *Ma per diverſi accidenti avendo traſcurato queſta Operetta, ebbi, mercè di Voſtra Eccellenza, a conoſcere quanto ſia prudente, e ſaggio il noto conſiglio d' Orazio; perchè in mezzo alla mia tardanza ſovvenne a Lei di comunicarmi buona quantità di documenti, parte da Lei poſſeduti, e ſtudioſamente cercati altronde, parte diſſepolti dal gentiliſſimo amico noſtro il Signor Sindaco Fiſcale Girolamo Codè, mediante i quali potei impin-*

guar queſt' Opuſcolo, e in miglior forma ridurlo. Ora però che queſta Vita ha tanto cangiato di aſpetto per di Lei opera, parmi d' aver perduto i miei primieri diritti ſulla medeſima, e di non poterne più, come aveva già ideato, diſporre: quindi qual coſa di Voſtra Eccellenza la dirigo a Lei, acciò quell' uſo ne faccia, che più le aggrada. Ma ſe in mezzo all' indifferenza, onde riſguardo al preſente la parte, ch' io tengo in queſto breve lavoro, ſvelar le debbo ſinceramente l' animo mio, dirò che volentieri lo vedrei fatto pubblico; non già perchè l' abbia adombrato la mia povera penna, che non iſtudiandoſi d' uſarvi quella voluttuoſa eleganza, la qual comincia a ſegnar la via d' un nuovo guſto, non ſo ſe buono, o reo, al ſecolo che verrà, ſi è contentata della ſua ſolita ſemplicità; ma ſibbene perchè vorrei notificato al mondo quanto amore Ella ſerbi verſo le coſe patrie, e con quanta ſollecitudine raccolga, e conſervi i più bei monumenti, che vagliono ad illuſtrarle. Indarno forſe non mi luſingo, ſperando che il preſente Libretto ottener poſſa da Lei ciò, che in vano richiederebbe ora da me: lo che ſe avvenga, avrà il Mondo, e la Repubblica Letteraria un

teſtimonio novello della protezione, ch'Ella comparte agli ottimi ſtudj, e in me creſceranno que' titoli, ch' eſſer mi fanno

Di Voſtra Eccellenza

Il primo giorno dell'anno 1780.

Umil.mo Obbl.mo Div.mo Servidore
IRENEO AFFO'
MINOR OSSERVANTE.

VITA
DEL CAVALIERE
BERNARDINO MARLIANI.

Nelle Storie Milaneſi vien come antica, e nobile celebrata la Famiglia Marliani (*a*). Fu il volgo per avventura, che all' aſprezza di quelle due conſonanti troppo nel cognome vicine mal ſapendo adattar la pronunzia, usò de' Mariani appellarla (*b*). Di sì fatto corrompimento ſeppero ben valerſi i Genealogiſti adulatori; mentre occaſion preſero di ripeterne la diſcendenza dal celebre Cajo Mario Romano Senatore (*c*), quaſi che di falſi pregi meſtieri aveſſe una Caſa, che tanti contavane, quanti furono i Guerrieri, gli Storici, i Filoſofi, i Prelati, e gli uomini d' ogni maniera illuſtri, ch' ella produſſe. A me par certamente doverſene fiſſar l' origine, e il cognome nel Ca-

(*a*) Gioanni Simonetta *De Reb. geſtis Franc. Sphortiæ* lib. 21. ſotto l' anno 1450. ſcrive: *Deinde* (Franciſcus Sphortia) *in Forum, quod Viridarium appellant, proficiſcitur, quo in loco antiqua, ac nobilis Marlianorum Familia ædes poſſidet.*

(*b*) *Lectorem monendum ſatius duxi, hujuſce generis viros promiſcue dictos fuiſſe Marlianos, Marianos, & de Marliano.* Argel. Bibl. Scrip. Mediol. tom. 2. col. 860.

(*c*) Morigia *Iſtor. dell' Antichità di Milano* lib. 4. cap. 32. pag. 665.

ſtello di Marliano, da eſſa forſe ne' vecchi tempi ſignoreggiato (*a*); giacchè nelle più antiche memorie, che ce ne reſtano, ſempre *da Marliano* ſi ſcorge denominata.

Era quel tempo che l'armi di Carlo V. Imperadore, e di Franceſco I. Re di Francia tutta l'Inſubria moleſtavano, quando dalla travagliata Città di Milano togliendoſi Niccolò di Bernardino Marliani ancor giovanetto, andò a rifugiarſi a Mantova (*b*), dove onorevolmente accolto, e fatto della cittadinanza partecipe, ſi fermò; e preſa una vedova Gentildonna per moglie, n'ebbe correndo l'anno 1542. un fanciullo, ch' egli chiamò Bernardino (*c*), la cui Vita in queſte carte intraprendo a deſcrivere. Tralle altre diſgrazie di Niccolò quella pure ſi conta, d'aver egli perdute inſieme co' beni le più importanti ſcritture di ſua Famiglia (*d*): quindi al figliuolo altro non rimanendo che un' oſcuriſſima idea del nobil ceppo onde veniva, maraviglia non è, ſe de' Mariani egli pure col volgo da principio ſi

(*a*) L'origine de' cognomi di molte Caſe nobili ripeter certamente ſi deve da' Caſtelli, che elleno un tempo ſignoreggiarono. Ciò è manifeſto dagli Eſtenſi, da' Gonzaghi, da' Correggi, e da altre Famiglie. Di tal verità parla in più luoghi il Muratori, ed anche il celebre Sig. Conte Giulini *Mem. di Milano* Part. 2. lib. 14. pag. 383.

(*b*) Lettera del Marliani a Giacomo Riccardi Orator di Lodi fralle ſtampate pag. 252.

(*c*) Zucchi *Memor. MS. delle Famiglie di Mantova*, gentilmente comunicatemi dal Sig. Avvocato Leopoldo Camillo Volta Segretario della R. Camera de' Conti, e Prefetto della Biblioteca di Mantova. Da queſte Memorie raccoglieſi il nome del Genitore di Bernardino.

(*d*) Lettera citata.

nominasse (*a*). Esaminata però col tempo l'origin sua, prese il vero cognome de' Marliani: del che ben sembrami dover per tempo il mio leggitore avvertire, onde non gli facciano ostacolo i varj documenti, che produrrò, ne' quali ora in un modo, ora in un altro cognominato vedrassi.

Sollecito il buon genitore dell'ottima educazione del figlio, fecelo da saggi Maestri nelle buone Lettere istruire, delle quali poichè lo vide in possesso, mandollo allo Studio di Padova, ed ivi dal celebre Bernardino Tomitano apprese Dialettica (*b*). Sembrami, che Niccolò fosse al servigio della Casa Gonzaga, specialmente presso Don Ercole, uno de' figli del celebre Don Ferrante, e che a nome di lui scrivesse quelle lettere del 1563, e 1564., che stanno in un Codice posseduto dal Signor Marchese Carlo Valenti, dietro le quali poi il nostro Bernardino seguitò a scriverne molte delle sue. Quello, che non soggiace a verun dubbio, si è, che un figliastro

(*a*) I Signori Volpi vedendo che nella Edizione del *Cortigiano* del Conte Baldassar Castiglione fatta in Venezia, a cui fu aggiunta la Vita dell'Autore scritta dal nostro Bernardino, leggevasi *Mariani*, riputarono che ciò avvenisse per errore di stampa, e vollero farlo espressamente avvertire: *Opere del Castiglione Ediz. Comin.* 1733. *pag.* 5. Ma un gran numero di lettere originali da me vedute, oltre a quelle scritte da varj a Bernardino, prova, che egli stesso chiamavasi de' *Mariani*.

(*b*) Il Tomitano lesse Dialettica in Padova. *Ghilini Teatro d' uomini Letter. Vol.* 1. *pag.* 63. Il Marliani fu suo Discepolo, giacchè scrivendo al P. D. Gregorio Comanini intorno alla morte del Tomitano, disse: *V. S. ha perduto in lui l'amore d' un singolarissimo spirito, io un Precettore da me infinitamente osservato*. Lettera de' 29. Dicembre 1576. fralle stampate pag. 118.

del medesimo Niccolò, appellato Francesco Pessano, era impiegato nella Corte del Cardinal Ercole, e che il prenominato Don Ercole nipote del Porporato aveva a' suoi servigi un Marliani, come dalle accennate lettere chiaramente raccoglies. Quindi essendo questa Famiglia assai benemerita de' Gonzaghi, avvenne, che Gian-Vincenzo Prior di Barletta, cui poscia aggiunse fregio la Porpora, nato egli pure da Don Ferrante, recossi a Padova per addottrinarsi nelle civili, e canoniche Leggi, ove conosciuto il Marliani, che a' medesimi studj era disposto, tra' suoi famigliari, e compagni di studio il richiese, e l' ottenne (*a*). Tanta era l' abilità di questo costumato, e dotto giovane, che moveva in tutti gran desiderio di lui. In fatti Don Andrea, terzogenito di Don Ferrante, e maggior fratello de' due prenominati, fece grandissime istanze per averlo a suo Segretario; ma se ne scusò Bernardino, perchè vedendolo indirizzato al mestiero dell'armi, in cui non fu punto degenere dal suo famoso Padre, conobbe, che gli avrebbe impedito il servirlo come era d' uopo la sua gracilità, e debolezza di complessione (*b*): e scrisse poi a Giuseppe Tolosa Guastallese, che non era per prendere giammai altra servitù fuor di quella, cui fosse aggiunta la comodità di studiare (*c*). Così

(*a*) Lettere del Marliani a Gabriel Fiamma 14. Settembre 1567., al Prior di Barletta 26. Maggio 1568., ad Alfonso Gioja 27. Agosto 1568. nel Codice del Sig. Marchese Carlo Valenti. Di queste tre la prima si trova stampata nel lib. 4. della *Nuova scielta di Lettere* raccolte da Bernardino Pino pag. 410.

(*b*) Lettera a D. Andrea Gonzaga nel Codice Valenti.

(*c*) Lettera di Padova 26. Ottobre 1566. Codice Valenti.

trattenutosi in Padova dall' anno 1561. sino all' entrare del 1568. (a), non senza però intraprendere qualche viaggio di volta in volta a servigio del Padrone, si impossessò molto bene delle Leggi civili, e canoniche, ed acquistò in quello studio molta autorità; di maniera che Giuliano Goselini mandandovi l' unico suo figliuolo, reso poi tanto celebre nella sua morte dalle Rime paterne, impegnò i più illustri personaggi a raccomandarlo caldamente al Marliani (b).

Addottorato che fu, prese buona licenza dal Padrone, giacchè gl' interessi del Padre esigevano, ch' egli si recasse a Milano a trattar certe liti. Parve che il Prior di Barletta più non sapesse trattenersi in Padova privato della compagnía di un sì caro famigliare. Gli scrisse però, che ricercasse per lui un conveniente alloggio in Pavia, ove meditava passar altri due anni studiando. A lui pure impose il carico di ritrovargli un buon Dottor di Leggi da tener seco in qualità di commensale, e famigliare; al qual impiego chiamò Lando Ferretti uomo fornito di belle, e pulite Lettere (c). Conosciutosi in breve tratto il valor del Marliani, ottenne in Milano da tutti non ordinario favore, e presero specialmente ad amarlo il Signor Girolamo Vi-

(a) Lettere del Marliani stampate pag. 1. 2. 9. 129. 208.

(b) Lettera al Goselini 22. Aprile 1567. Codice Valenti.

(c) Ciò si raccoglie da varie Lettere del medesimo Codice scritte al Priore, ed al Ferretti nel 1568. Che il Ferretti coltivasse anche le amene lettere, fede ne fanno alcune sue buone Rime impresse nel *Tempio della divina Signora Donna Geronima Colonna d' Aragona*. Padova 1568, in 4.°

ſconte, il Signor Gian-Tommaſo Caſtelletto, e Giambatiſta Chiodi valoroſo Filoſofo, co' quali dottamente converſando ſi ricreava. Alla noja però, che recavagli il doverſi avvolgere fra' clamori del Foro, cagion di molto dolore ſi aggiunſe, quando nella Città medeſima da alcuni ſicarj di Franceſco Bernardino Monte fu trucidato per amoroſe rivalità il ſuo fratello uterino Franceſco Peſſano, che teneramente egli amava (*a*). Non laſciò egli intentato alcun paſſo, affine di veder giuſtamente punita la crudele uccisione. Frattanto altro motivo d' amarezza gli fu l' eſſere l' anno appreſſo richiamato dal Padre (*b*), perchè lungi da' cari amici forzato videſi alla cura delle coſe domeſtiche, e ruſticane; malagevole impegno a chi ſentivaſi unicamente agli ſtudj inclinato. A tutto queſto ſi aggiunſero gl' impulſi paterni, che a menar moglie lo ſtimolavano (*c*), cui però, più che a giovane del ſuo ſpirito convenir non pareva, ſeppe riſpettoſamente reſiſtere. Imperciocchè nell' animo ſuo era così altamente radicato l' amore della virtù, che non ſapeva dar adito a penſiero veruno, o a qualunque affetto, benchè innocente, che lo poteſſe da quella anche apparentemente diſtogliere. Dovizioſo baſtevolmente, ricco di libertà, ſciolto da ſervitù, nè da ſaette amoroſe, nè da odio nemico, nè da importunità di litiganti più travagliato, felice

(*a*) Lo ſteſſo Codice Valenti contiene varie Lettere del Marliani ſcritte nel 1569. intorno a queſta uccisione.

(*b*) Lettera de' 22. Maggio 1569. fralle ſtampate pag. 53.

(*c*) Lettera de' 26. Giugno 1569. fralle ſtampate pag. 110.

appieno si riputava (*a*): ed ogni passo, che dato avesse oltre i limiti del suo presente stato, temea che potesse allontanarlo dalla sua dolce tranquillità.

Il solo pensiero delle virtuose conversazioni di Padova, e di Milano, onde più non godeva, potuto avrebbe di tratto in tratto attristarlo, se ritornando alla Patria, venuto fosse in terra barbara, ove gli ameni studj, e le saggie adunanze state fossero sconosciute. Ma la Città di Mantova, sempre feconda di risvegliati ingegni, e madre fortunatissima de' più nobili figli delle latine, e toscane Muse, fioriva in allora piucchè mai nelle Scienze, e nelle Arti. I dotti suoi Cittadini accesi d'emulazion virtuosa, affinchè maggior si facesse il numero de' Letterati, aperto aveano Accademie fiorenti (*b*). Già fin dall'anno 1551. distinguevasi in lei quella degli *Argonauti* (*c*), e Don Cesare Gonzaga Duca d'Ariano, Principe di Molfetta, e Conte di Guastalla, una più florida n'aveva instituito poc'anzi detta degl'*Invaghiti*. Di quest'ultima, come quella, nella quale Bernardino ebbe valorosamente a distinguersi, lecito siami con breve, e non del tutto inutile digression ragionare.

Varj Scrittori dell'origine, e de' pregi di

(*a*) Così scriveva ad un amico il giorno 18. d'Ottob. 1569. *Non sono innamorato come voi, non ho liti, non ho nemici scoperti, non sono in Corte, e non ho bisogno di danari*. Lett. stampate pag. 173.

(*b*) *In Mantua Città antichissima solevano ancora esser grate le conversationi vertuose*. Contile *Sopra le imprese* fol. 42.

(*c*) Doni *seconda Libreria*. Vinegia pel Marcolino 1551. pag. 106.

questa già trattarono (*a*); ma sopra tutti più amplamente lo ha fatto il Signor Abate Girolamo Tiraboschi, il quale per la somma gentilezza sua mi ha voluto dar merito di que' documenti, che io su questo punto e per la nostra antica amicizia, e perchè ne traesse maggior lume la Storia Letteraria gli somministrai (*b*). Egli coll' autorità di Giulio Castellani stabilisce aver l'Accademia degl' *Invaghiti* avuto il natale l'anno 1562. Riman solo a vedere in qual giorno aperta fosse, e decidiamo, che ciò avvenisse a' 13. di Novembre. Egli è ben vero, che la Lettera, onde il Castellani diè parte al Cardinal Navagero dell'instituto, cariche, e leggi dell' Accademia, porta la data del giorno 7. dello stesso mese (*c*); ma non avvi cosa di tal data evidentemente più falsa. In fatti nel corpo della Lettera si racconta la morte già accaduta del Conte Federigo Borromeo, il quale non mancò di vivere che il giorno 20. del mese accennato (*d*), e aggiugnesi che Don Cesare di lui cognato erasi per questa novità trasferito a Milano. La Lettera dunque del Castellani scritta dee dirsi nel giorno 7. di Dicembre del 1562.,

(*a*) Donesmondi *Istor. Eccles. di Mantova* Part. 2. lib. 8. pag. 216. Quadrio *Storia, e Ragione d' ogni Poesia* Vol. 1. pag. 75. e il celebre Signor Abate Bettinelli *Lettere, ed Atti Mantov.* pag. 85.

(*b*) *Storia della Letteratura Ital.* tom. 7. part. 2. pag. 52., e 153.

(*c*) *VII. Id. Novembris* Castellani *Epistolæ* lib. 1. pag. 14.

(*d*) Nell' Iscrizion sepolcrale di questo Personaggio riferita dal Morigia *Nobiltà di Milano* lib. 4. pag. 519. chiaramente si legge esser egli morto *XII. Kal. Decembris*, cioè a' 20. di Novembre.

e non prima. Che poi a' 13. di Novembre, e non ad altra giornata fiſſar convenga il natale dell' Accademia, ce ne fa teſtimonianza il Marliani, ſcrivendo che a S. Martino l' anno accademico incominciava (*a*); ed io ho poi veduto alcune altre Lettere originali degli Accademici (*b*), onde raccoglieſi, che ricorrendo ogni anno il detto giorno, veniva con pubblica Orazione celebrato.

Copioſo fu il numero de' primi Accademici, e tutti ſcelti (*c*). Pubblicamente li diſtingueva la comune Impreſa d' un' Aquila intenta a mirar il Sole col motto NIL PULCHRIUS, che portavano al collo; e nel Palazzo di Don Ceſare, ove ſi radunavano, con privati eſercizj di Orazioni, Lezioni, e Diſpute filoſofiche, e letterarie vicendevolmente alla virtù ſi accendevano. Lo ſteſſo Principe Fondatore non iſdegnava, ogniqualvolta era da' negozj diſoccupato, intervenirvi, e leggervi ancora le produzioni del ſuo felice ingegno (*d*). Però eſſendoſi egli nel 1564. recato

(*a*) Lettera dell' 11. di Maggio 1589. a Don Ferrante Gonzaga, che ſi citerà a ſuo luogo.

(*b*) Nell' Archivio ſegreto di Guaſtalla.

(*c*) Se ne può raccogliere il Catalogo dal libro intitolato: *Componimenti volgari, e latini* in morte del Cardinal Erçole Gonzaga ſtampato in Mantova da Giacomo Ruffinelli nel 1564. in 4.° Vengono anche annoverati dal Sig. Tiraboſchi loco cit. pag. 153., dicendo, che la maggior parte di eſſi *ſon noti ancora per altre opere da eſſi date alla luce*.

(*d*) Il Caſtellani dedicando a Don Ceſare i verſi latini, che ſtanno ne' *Componimenti* or ora accennati, ſcriſſe: *Illos tibi offeram prius, qui ex ea nobili illuſtrique Academia emanarunt, quam in ædibus tuis anno præterito incredibili cum tui, ac Patriæ laude inſtituiſti, quo partim legendo, partim audiendo, cum a negotiis vacas, imperatoriæ laudi etiam Philoſophiæ, &*

a Roma preſſo il Pontefice Pio IV. ſuo zio, ſtimolato venne da replicate lettere degli Accademici ad impetrare a sì onorevole Adunanza privilegj, ed onori dal Papa (*a*); nè ſapendo negar tal uffizio, ch' eſſer doveva di tanto decoro a un' Aſſemblea da lui medeſimo sì premuroſamente raccolta, eſpoſe con grand' efficacia al Romano Paſtore le brame degl' *Invaghiti*. Il Papa adunque eſſer volendo inverſo tanti uomini dotti del ſuo favor liberale, ſpedir fece all' Accademia una Bolla data il giorno 7. d' Aprile, concedendole autorità di legittimar baſtardi, crear Notaj, e Dottori, e laurear Poeti. Indi un' altra le ne inviò ſegnata il dì 8. di Maggio, in vigor della quale dichiarò Cavalieri tutti coloro,

optimarum Artium gloriam adjungas, ac cæteri Principes a te uno diſcant, quanto illi ſtudio virtutem colere, quantoque litteratos viros benevolentia, & charitate complecti debeant.

(*a*) Giulio Ceſare Gonzaga, figlio di Luigi di Giampietro della linea di Corrado, e fratello del celebre Curzio, eſſendo in allora Rettore dell' Accademia, il giorno 25. di Febbrajo di dett' anno ſcriſſe a Don Ceſare, che voleſſe dal Papa impetrar all' Accademia qualche Benefizio ſenza cura, *acciocchè l' entrata*, così diceva la Lettera, *ſi habbia a diſpenſare in pagar Lettori, & in far altre ſpeſe neceſſarie, & opportune. Et di più che S. B. ſi degni di dare autorità, & facoltà per ſuoi Privilegi a queſta Accademia di legittimar Baſtardi, di crear Notari, & Dottori in Leggi, in Medicina, in Filoſofia, & in ogni maniera di Scienze, di laureare Poeti, di far Cavalieri, & ſimili coſe*. Silvio Calandra poi ſcrivendogli il giorno 8. d' Aprile aggiunſe, che ſarebbe ſtato aſſai bene impetrar altre grazie. Eccone le preciſe parole: *di portar l' Impreſa dell' Accademia al collo, ſecondo che è ſcritto nelle noſtre Leggi, inſtituendone quaſi un nuovo ordine di Cavalleria, che haveſſe havuto origine da V. Ecc., ove poteſſero entrare & Chierici, & Laici*. Le originali Lettere io le vidi già nell' Archivio ſegreto di Guaſtalla.

che componevano, e foſſero per comporre corpo sì riſpettabile, concedendo eziandio, che nello ſcudo, in cui portavano pendente al collo l'Impreſa dell'Accademia, l'arme Pontificia pur anche ſi vedeſſe intrecciata (*a*).

Ora il Marliani, vago di ſempre più erudirſi pel conſorzio de' ſaggi, tanto ſi reſe intrinſeco degli Accademici, e sì frequentemente alle pubbliche loro, e private funzioni cercò trovarſi preſente, che Don Ceſare conoſcendolo ben degno d'eſſer annoverato fra eſſi, accreſcer volle col di lui nome un ornamento alla corona di tanti uomini celebri, ed accettollo fra gl' *Invaghiti* nel meſe di Marzo del 1571., dandogli il nome d'*Incitato*. Eſeguì Bernardino con applauſo comune i primi doveri, che ingiunti venivano dalle Accademiche leggi, e molto pago rimaſe di queſta ſua novella ventura; onde a Giuſeppe Toloſa Guaſtalleſe ſcrivendo, ebbe ad eſprimerſi di tal guiſa: *Reſta che di me vi faccia ſapere, come toſto che foſte partito da noi fui accettato benignamente nell'Accademia degli Invaghiti con parole dell'Eccellentiſſimo Signor Ceſare voſtro Padrone, e mio Signore non meno onorevoli, ed efficaci, che amorevoli, e piene d'ottima volontà. Feci la mia Lezione di là ad otto giorni con qualche dimoſtrazione degli aſcoltanti che foſſe loro*

(*a*) Queſte due Bolle non mai da veruno pubblicate io le debbo al Signor Marcheſe Carlo Valenti, il quale per favorirmi le ha fatte rilevare dai Regiſtri Vaticani. Crederò frattanto di far coſa grata agli Amatori della Storia Letteraria, e della Diplomatica dandole in luce a' piedi di queſta Vita in luogo di Appendice.

piaciuta (*a*). Tanto più crebbe il ſuo contento, quanto che al comodo di coltivare i belli ſtudj videſi aggiunta la pace dell' animo da niuno imbarazzo turbata. *Lo ſtato, nel quale ora mi trovo*, ſcriveva di là a non molto a Muzio Chiocca, *è aſſai quieto e buono, non avendo cura famigliare, che mi dia noja, nè litigio che mi travagli, nè amore che mi tormenti, nè ambizione che mi trafigga; ma vivomi contento paſſando l' ozio coi libri, e con gli amici* (*b*).

Ben riuſcì fruttuoſa alle lettere queſta ſua pace; imperciocchè dopo aver compoſto, e recitato altre due Orazioni nell' Accademia, da lui poſcia dirette alla Signora Fulvia di Correggio Pico Conteſſa della Mirandola (*c*), un' altra ne ſteſe intitolata *De' miracoli d' Amore*, e un elogio compoſe, e pubblicamente diſſe in lode del ſuo Coaccademico Giambatiſta Suſio Mirandolano, il quale con applauſo comune eſercitava in Mantova l' arte Medica. Ancor queſto nuovo parto del ſuo ingegno alla prenominata Conteſſa diriger volle (*d*).

Non pago di procacciar a sè fama, ed agli amici con ſimili ſtudj, rivolſe l' animo ad accreſcerla pur anche a taluno de' trapaſſati. Era grandiſſimo il nome, che avea dopo di sè laſciato il Conte Baldaſſarre Caſtiglione; ma la proibizione del ſuo libro del *Cortigiano* togliendo l' adito a molti di ammirar il capo d' opera di sì

(*a*) Lettera del 3. d' Aprile 1571. fralle ſtampate pag. 54.
(*b*) Lettera de' 28. Ottobre 1571. ivi pag. 138.
(*c*) Ivi pag. 57.
(*d*) Lettera de' 9. Maggio 1572. fralle ſtampate pag. 115.

grand' uomo, lasciava unicamente, che ne fosse conosciuto il valore da' graziosissimi versi latini, e volgari, e da alquante lettere. Queste cose però non ritrovandosi che sparse in varj libri, e non essendo alle mani di tutti, bastevoli non parevano a tener viva in ciascheduno l' immagine di tant' uomo, cui ne' difficili trascorsi tempi aveva aggiunto non so che di fosco, e disaggradevole la proibizione del *Cortigiano*. Ora siccome in quel secolo erano in gran credito i libri di lettere volgari, e non eravi Letterato, che stampar non volesse le sue; così pensò Bernardino di ravvivar la fama del Castiglione raccogliendo quelle di sì gran Letterato, e pubblicandole. Tanto più volentieri a tal impresa si accinse, quanto che essa era anche desiderata dal Conte Camillo figlio di Baldassarre. Però volendo incominciar dallo scriver la Vita del valoroso Autore, tutti cercò que' libri, ove era stato parlato di lui; e trà questi gli vennero sotto gli occhi gli Elogi del Giovio, che molto gli parvero ingiuriosi a tant' uomo. Ma come buon critico dubitando, che tali Elogi stampati a nome del Giovio non fossero stati da alcun altro in questa parte invidiosamente corrotti, scrisse a Giuliano Goselini, perchè facesse consultare gli originali nel Museo già dal Giovio formato a Como (*a*); e in tal maniera adoperato ogni studio per istendere questa Vita, poichè abbozzata l' ebbe, la seguente lettera originalmente da me trovata nell' Archivio segreto di Guastalla a Don Cesare indirizzò.

(*a*) Lettera senza data nel Codice Valenti.

Ill.mo & Ecc.mo Sig.re mio Sig.re & Proñe Oſs.mo

Sono andato un pezzo cercando nuove per ſcriverle a V. Ecc., e non ho trovato coſa piccio-la nè grande da poterle dire per nuova: ma per non laſciar di ſcriverle, ho tolta la penna in ma-no, & dirò di me medeſimo, cioè che ho finito di comporre la Vita del Conte Baldaſſarre Caſtiglio-ne, della quale il Conte Camillo moſtra di ſod-disfarſi. S' ella foſſe ſcritta in buona forma ne manderei copia a V. Ecc. per trattenimento. Re-ſta hora ch' io vegga le Lettere ſue, & che faccia ſcelta delle megliori per far ſtampare, il che fa-rò in pochi giorni, mentre però V. Ecc. non mi comandi altro in contrario, & non perciò laſcierò d' avviſarla di quanto occorrerà, come ſo di haver fatto fin hora. Et intanto alla buona gratia di V. Ecc. mi raccomando.

Di Mantova l' ultimo di Marzo 1573.

Di V. Ecc.

Devot.mo Servidore
Bernardino Mariani.

Recar non dee maraviglia, ſe la Vita del Caſtiglione, e le vaghe lettere dello ſteſſo non vedeſſero per allora la bramata luce; poichè e quella dovea riſparmiarſi ad altr' uſo, come ve-draſſi, e la pubblicazione di queſte riſerbata era alla gloria d' un inclito Perſonaggio, i cui ta-lenti, le cui virtù, non meno del fulgor della Porpora, illuſtrano a' dì noſtri Mantova, Roma,

e tutto il Mondo Cattolico (a). Bernardino, che obbligato dall'amor di Don Cesare non avea potuto sottrarsi dal non legar sè medesimo al servigio di lui, ed avealo l'anno antecedente accompagnato a Venezia, a Pavia, ed altrove (b), troncar dovette l'impresa incominciata, affin di recarsi ove un improvviso comando del suo Signor destinollo.

Sempre intento quel Principe al vantaggio maggiore de' Guastallesi suoi Sudditi, avea già cinto l'abitato di gagliarde fortificazioni; e perchè l'antica Pieve, unica Parrocchia in allora di tutto il Territorio, rimaneva lontana, meditato avea di fare con autorità Apostolica trasferir dentro l'Arcipretura, e di moltiplicare nel Territorio le Chiese, che avessero cura d'anime. Perciò nella Piazza maggior di Guastalla erger faceva un Tempio, che servir dovesse poi di Parrocchia. Alle quali cose opponendosi l'Arciprete Lelio Peverari, e dando non poca vessazione al pio Signore non senza scandalo del Popolo, convenne al medesimo chieder al Papa soccorso, il quale delegato avendo il Santissimo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo Cognato di Don Cesare a riconoscere tal causa, fu l'Arciprete ritrovato di tal maniera manchevole, che spogliato della sua carica mandato venne a Roma prigione (c). Ora volendo in quel tempo il Prin-

(a) L'Eminentissimo Signor Cardinale Luigi Valenti Gonzaga Legato di Romagna.

(b) Lettera del 7. di Novembre 1572. a Scipione Gonzaga fralle stampate pag. 116.

(c) Lettere varie originali di S. Carlo Borromeo trovate nell'Archivio segreto di Guastalla.

cipe far note al Papa le cristiane sue idee, ed impetrar al suo popolo quegli spirituali comodi, che troppo gli sembravano necessarj, diede istruzione della sua mente al Marliani (*a*), e indirizzollo a Roma, ove giunse il giorno 21. di Maggio, correndo la solennità del *Corpus Domini* (*b*). Alloggiò nel Palazzo abitato dal Prior di Barletta, e recatosi a' piedi di Sua Santità, eseguì le incombenze, per le quali era stato spedito. Frattanto perchè Don Cesare allestito aveva una Galea da mandar in soccorso all' Armata del Re Cattolico, il quale avea guerra col Turco, e meditava d' imbarcarsi egli medesimo per quella spedizione (*c*), navigò Bernardino a Genova, ed ivi giunse il giorno di S. Lorenzo (*d*), affine di preparar le cose a tal viaggio opportune. Spedito che ebbe un tal negozio, tornossene a Roma, ed ivi pel calore sofferto, e per gli incomodi della stagione, e de' viaggi stranamente infermò, e fu sorpreso da una dolorosa attrazione di nervi, che a lungo lo afflisse. Riavutosi finalmente alquanto, scrisse al Padrone il giorno 18. di Novembre, che fra due giorni sarebbesi posto in cammino per Lombardia (*e*), e così fatto

(*a*) Informazione MS. al Marliani nel detto Archivio.

(*b*) Lettera originale del Marliani a Don Cesare data in Roma il giorno 23. di Maggio 1573.

(*c*) Che Don Cesare volesse personalmente andar all' Armata, raccogliesi da una Lettera di S. Carlo de' 30. di Giugno 1573., ove lodasi tale risoluzione.

(*d*) Lettera originale a Don Cesare del giorno stesso.

(*e*) Lettera originale.

fatto giunse il primo giorno di Dicembre a Mantova molto della salute mal concio (*a*).

I domestici comodi, e la quiete giovarono a restituirlo in salute, conseguita la quale tornò a frequentar l'Accademia. E perchè niuno più di lui mostravasi ardente nel sostenerne il decoro, fu di comun parere degli Accademici decretato, che la prima dignità per l'anno 1574. in lui collocar si dovesse: onde elevato alla carica di Rettore, si preparò, com'era legge, a recitar in piena adunanza, correndo il Venerdì santo, l'Orazione sulla Passione di Gesù Cristo (*b*), e agli altri doveri, che gli appartenevano, lodevolmente soddisfece.

Il genitore frattanto, premurosissimo di veder assicurata la successione della Famiglia, non tralasciava di incoraggirlo a pigliar moglie. Sul punto d'acconsentire alle persuasioni paterne, così a Giulio Cesare Gonzaga scrivendo si espresse: *Ormai le pratiche di matrimonio abbondano, le altrui persuasioni mi stimolano, i preghi mi addolciscono, e l'ubbidienza figliale mi obbliga, talchè sarà forza ch'io ci capiti* (*c*). Così di fatti avvenne; perchè tralle varie donzelle, che a lui venivan proposte, preferita Isabella Campioni, giovane di singolari pregi fornita, a questa con perfettissimo amor si congiunse, menando poi seco in molta conformità di genio, e d'affetto la

b

(*a*) Lettera originale del 2. di Dicembre a Don Cesare.

(*b*) Lettera de' 4. di Marzo 1574. a Giulio Cesare Gonzaga fralle stampate pag. 139.

(*c*) Lettera de' 4. Marzo 1574. fralle stampate pag. 139.

vita. Una cosa soltanto riuscigli penosa, che per le ragioni dello Suocero intorno a certe eredità gli convenne logorarsi in liti, e perder fra' clamori del Foro quel tempo, che più volentieri agli studj ameni consecrato egli avrebbe.

Tale era lo stato suo, quando un improvvisa chiamata di Donna Camilla Borromea lo trasse a Guastalla, ove Don Cesare il giorno 15. di Febbrajo del 1575. era morto. L' addolorata Signora volle, che Bernardino se n'andasse tosto al Principe di Parma annunziatore dell' acerba novella. Egli dolente d' aver perduto sì virtuoso Padrone, compiè all'ingiunto comando; e tornossene quindi a Mantova a proseguir le sue liti (a). La vedova Principessa, che intraprese a sostener con grandissimo impegno le ragioni, ond' era stato mosso il marito a far procedere contro l' Arciprete Peverari (b), parmi che di bel nuovo spedir volesse il Marliani a Roma. Suppongo ch' egli di là tornasse allora quando passò da Firenze, ove fu molto pago d' aver potuto conoscere di veduta il famoso P. Francesco Panigarola Minor Osservante, che fu poi Vescovo d' Asti, eccellentissimo Predicatore, Teologo, e Letterato eminente. Venuto a Firenzola, scrisse a Muzio Chiocca suo amico un lungo elogio di quel Religioso (c), e proseguì il cammino sino a Milano: sembrandomi non d' altri parlar che di lui una Lettera di Giuliano Goselini scritta ad incer-

(a) Lettera a Giacomo Riccardi de' 16. Marzo 1575. ivi pag. 195.

(b) Registri di Lettere MS. di detta Principessa.

(c) Lettera del 1575. fralle stampate pag. 142.

to l'undecimo giorno di Maggio del detto anno, ove si leggono tali parole: *Al Sig. Marliano tornato da Roma quattro dì sono diedi l'Oda con le parole che V. S. mi comandò* (a). Restituito alla Patria, sembra che si scioglieſſe da ogni vincolo di servitù. Forse ne fu cagione la pestilenza, che nel medesimo anno incominciò ad incrudelire, quantunque men fiera in Mantova che altrove (b).

Permettendogli le circostanze il ritiro, e la quiete, diessi novellamente a pensare alla già meditata raccolta dell' Opere del Castiglione. Fin da prima aveva avuto la mira d' aggiugnere alle Lettere del medesimo altre Opere ancora latine, e volgari, e specialmente il *Cortigiano*, come si ricava da quanto scrisse al Goselini: ora però sempre più fermo in questa massima, trattato aveva già con Monsignore Scipione Gonzaga, che fu poi Cardinale, allora abitante in Roma, del modo di assicurarsi colla Romana Inquisizione per la ristampa di tal libro. Perciò ripigliò il carico di adunare di nuovo le cose di quell' Autore, e l'anno appresso scrisse a Monsignore Scipione la seguente Lettera tratta dal Codice del prelodato Sig. Marchese Carlo Valenti.

Ill.mo Sig. mio & Proñe Oss.mo

Le Opere del Conte Baldassar Castiglione sono hormai ridotte a termine, che presto si potran-

(a) Lettere del Goselini cart. 162.

(b) Donesmondi *Istor. Eccl. di Mantova* Part. 2. lib. 8. pag. 238.

no dare alla ſtampa. Et perchè aſpetto anche d' haver forſe con la venuta in qua del Signor Boldrino la cenſura che già deono haver fatta coteſti Signori della Santa Inquiſitione ſopra il Cortegiano perchè ſia riformato qui da noi conforme a quella, mi ſono riſoluto di mettere in eſecutione il penſiero, che già comunicai con V. S. Illuſtriſſima, & ho fatto la dedicatoria al Signor Cardinale de' Medici, toccando ſuccintamente, & ſecondo me ſenza affettatione nè adulatione quello di che ella mi avvertì. Mandone con queſta la copia a V. S. Illuſtriſſima, acciocchè mi favoriſca di conſiderarla, & ſi degni di ſcemarne, aggiungervi, mutarla, & alterarla di quel modo, che parerà al ſuo ſaggio giuditio, perchè in qualche modo rieſca grata a quel Signore, la gratia del quale vorrei pure con queſto mezzo acquiſtarmi in parte. Et V. S. Illuſtriſſima ſa quanto importi la prima impreſſione; benchè mi prometto che queſta ſarà ajutata dalla benignità di lei con qualche honorevole relatione de' fatti, sì ch' io non rimanga in opinione dozinale. Se pajo mo ambitioſo oltre il dovere ella perdoni al proprio affetto, che negli intereſſi di ciaſcuno ſuol fare naturalmente effetti ſimili, nè accade che io parli in parabola, nè che io mi naſconda con eſſo lei, conoſcendomi, & amandomi per bontà ſua quanto fa. Aſpetterò dunque la correttione & il giuditio di V. S. Illuſtriſſima, & fra queſto mezzo la ſupplico a perdonarmi il lungo ſilentio: che queſta peſte non peſtilente, la quale non ha mai tolto il praticare, & negotiare liberamente con ognuno dentro di Mantova, ha però havuto tanta forza per la peſti-

lente natura, & ignoranza d' alcuni Medici, che ci hanno impedito il commertio forastiero, & lo scrivere, come si soleva; ma spero che tosto il mondo sarà ormai chiaro, che non siamo contagiosi, & che possiamo con ragione trattare indifferentemente con tutti. La via di Venetia, la quale sola ci è restata quasi libera, sarà ottima per lo scriverci finchè s' apre la via ordinaria, & V. S. Illustrissima potrà indirizzare le lettere al Signor Paolo Moro Secretario in Venetia del Signor Duca nostro, con ordine che le dia all' Arnolfo Agente del Conte Camillo Castiglione, il quale le mandi in mano di Sua Signoria, che mi capiteranno fedelissimamente. Alli 23. di questo mi nacque un Marianino, ma se V. S. Illustrissima fosse stata qui non haverebbe fuggito il Comparatico. Se piacerà a Dio di donargli vita V. S. Illustrissima haverà un Servitore, il quale continuerà l' osservanza, & divotion del Padre verso di lei, alla buona gratia del quale mi raccomando, pregandole ogni compiuta felicità.

Di Mantova a' 28. Maggio 1576.

Ma il figlio natogli morì ben tosto, e nel tempo medesimo perdette Bernardino lo Suocero; il perchè cadde in gravissima tristezza, la qual si accrebbe viemaggiormente dal non vedersi mai libero dalle cure domestiche, e da' litigj, che da' geniali studj, e dagli amici forzandolo a star diviso, gli facean credere d' essere l' uomo più infelice del mondo *(a)*. Ora tardando a venir quel-

(a) Lettera a Muzio Chiocca data in Mantova nel 1576. fralle stampate pag. 120.

le correzioni, che si attendevano da Roma, intrapreſe Bernardino a riformar egli il *Cortigiano*, che dal Conte Camillo fu ſpedito a Roma, onde foſſe approvato dal Maeſtro del Sacro Palazzo. Queſti dopo averlo traſcorſo, ne lacerò tutta quella parte, ove s' inſegna l' arte cortigianeſca d' amare. Tuttavia interponendoſi il Gonzaga, ed altri Porporati l'anno 1579., lo moſſero a contentarſi, che ancora con detta parte ſtampar ſi poteſſe, purchè l' edizione eſeguita veniſſe fuori di Roma (*a*). Nacquero nondimeno tali difficoltà, che impedirono la ſpedizione della formale licenza di farlo.

Intanto uſcito di minorità Don Ferrante II. Gonzaga figlio di Don Ceſare, invoglioſſi di chiamar a sè Bernardino col carico di ſuo Segretario. Era Don Ferrante conoſcitore di quanto v' ha di più bello nel vaſto regno della Letteratura. Di buon' ora applicatoſi a' matematici ſtudj, eraſi fatto ſtrada alle più ardue Scienze ſacre, e profane; condiva poi l' aſpro, che in sè maeſtoſamente conſervano le facoltà aſtruſe, col dolce poetico genio, per cui fin dall' età di ſoli quindici anni eraſi fatto ammirare da' più eccellenti maeſtri (*b*). Voleva quindi formarſi una Corte d' uomini letteratiſſimi, co' quali dividere il peſo del governo, e converſare tranquillo negli ope-

(*a*) Lettera del Marcheſe Aleſſandro Torello al Conte Camillo Caſtiglione data in Roma a' 19. d' Aprile 1579. tratta dall' Archivio di Caſa Caſtiglioni.

(*b*) Veggaſi la Dedicatoria di Franceſco Patrici premeſſa alla *Deca diſputata* della ſua Poetica diretta a D. Ferrante, ſtampata in Ferrara per Vittorio Baldini nel 1586.

roſi ozj ſuoi. Cominciò dunque dal Marliani, il quale ſenſibiliſſimo al grazioſo invito, chieſto prima, ed ottenuto l'aſſenſo del Duca di Mantova, così riſpoſe il giorno 17. d'Aprile del 1579. al ſuo novello Signore: *E' piaciuto al Sereniſſimo Signor Duca noſtro d'approvar l'elezione di V. Ecc. col darlemi per Segretario, ed io con quella ſaldezza di fede, e di divozione, con la quale ho già ſervito l'Eccellentiſſimo Signor Ceſare ſuo Padre, che ſia in gloria, poſpoſto ogni altro intereſſe ho accettato volontieri il carico, ancorchè molto grave . . . . Degniſi per tanto V. Ecc. mentre tardo ancora due giorni a venir a lei di prevenirmi con la felice ſcorta della grazia ſua* (*a*). Recatoſi a Guaſtalla preſſo il Gonzaga, accolto fu con ſegnali d'efficaciſſima benevolenza; e di tal modo cominciò la ſua ſervitù, che grande autorità procaccioſſi in quella Corte.

Il Principe era in cerca d'un Matematico valoroſo, e caldamente avea ſcritto a San Carlo Borromeo ſuo zio, che faceſſe pratica di trovarglielo. Di ciò corſe voce a Bernardino Baldi Urbinate, allievo eccellentiſſimo del celebre Federigo Comandino, non tanto valoroſo nelle matematiche, quanto nella perizia di tutte quaſi le lingue, e nelle facoltà rettoriche, e poetiche: laonde parendogli queſto un vantaggioſo partito, raccomandoſſi a Curzio Ardizio, perchè gliene agevolaſſe l'intento. Propoſe l'Ardizio al Marliani un tant'uomo, note facendogli le prerogative, e il raro ingegno di lui; e queſti a Don

(*a*) Lettera fralle ſtampate pag. 66.

Ferrante parlandone, così l'accese d'aver il Baldi alla sua Corte, che risoluto di non voler altri fuori di lui, scrisse al Santo Cardinale suo zio di non far più altre ricerche pel Matematico, mentre già riputavasi troppo ben provveduto. D'ordine pertanto di Don Ferrante scrisse il Marliani al Baldi, com'egli era dal suo Signore desiderato, e molto lo esortò con lettera de' 26. di Dicembre a non ritirarsi da questa servitù (*a*). Entrato appena l'anno 1580., si offerse il Baldi con sue lettere al Principe virtuoso (*b*), il quale per doversi portar ne' suoi Stati del Regno di Napoli, fecelo restar alquanto in sua Patria (*c*); ma assegnatogli il cominciamento del suo onorario al mese di Giugno (*d*), fece poi scriverlo al ruolo de' salariati il giorno 22. di Novembre (*e*).

In questo mentre era stato il Marliani a Mi-

(*a*) Lettera del Marliani al Baldi scritta a' 26. di Dicembre del 1579. fralle stampate pag. 214.

(*b*) Lettera originale del Baldi data in Urbino 7. Gennajo 1580.

(*c*) Copia di Lettera di Don Ferrante data in Guastalla 9. Febbrajo 1580.

(*d*) Lettera originale del Baldi a Don Ferrante data in Pesaro il primo di Settembre 1580.

(*e*) Libro dell'Archivio segreto di Guastalla, nel quale si sono vedute anche le accennate Lettere. Ciò, che quì ho scritto, serva di rischiaramento a quanto io dissi del Baldi nelle mie *Antichità, e pregi della Chiesa Guastallese* cap. 22. pubblicate prima ch'io avessi libero accesso all'Archivio predetto. Il racconto quì fatto del modo, onde il Baldi venne accolto alla Corte di Guastalla, convince d'errore il P. Isidoro Grassi, che nel *Baldus Redivivus* pretende, che il Baldi prima di recarvisi fosse stato famigliare di S. Carlo. Se il Santo aveva incombenza di cercar il Matematico, a chi meglio poteva il Baldi raccomandarsi se non a lui, in caso che stato fosse suo famigliare?

lano per trattar certi affari di Don Ferrante (a); e ritornato da quella ſpedizione, alleſtir ſi dovette ad intraprendere col ſuo Principe un viaggio molto più lungo. Aſpettavaſi a Genova la vedova Imperadrice Maria Madre dell' auguſto Rodolfo II., e ſorella di Filippo II., che reſtituir ſi voleva al Regno paterno di Portogallo per ivi terminar in un Chioſtro volontariamente i ſuoi giorni. Il Principe Don Andrea Doria, preſſo cui albergar dovea l' Oſpite auguſta, preparava una flotta di quarantadue Galere, onde al prefiſſo termine accompagnarla, e molti Signori, e Baroni pronti rendevanſi a ſeguitarla in quella navigazione. Don Ferrante egli pure uſar volle con lei della ſomma divozion ſua; e partitoſi da Guaſtalla col Marliani il giorno 26. di Settembre del 1581. (b), recoſſi a Genova, ove giunta l' Imperadrice a' 15. d' Ottobre, a quella ſi offerſe, e ſi diſpoſe all' imbarco. Bernardino, che quanto volentieri ſeguiva il Padrone, altrettanto ſofferiva con qualche doglia l' allontanarſi dalla cara moglie, prima di por piede ſulle Galere pronte a levar l' ancora, ſcriſſe a quella una affettuoſiſſima lettera con molto ſaggi, e prudenti ricordi intorno alla cura de' figlj (c). Indi l' ottavo giorno di Novembre aſceſa l' Imperadrice ſul preparato legno, e con lei tutto il

(a) Lettera del Marliani originale a Don Ferrante data in Milano 13. Ottobre 1580.

(b) Ciò ſi è tratto da una Nota ſcritta negli Atti civili, e criminali della Giudicatura di Guaſtalla ſotto l' anno 1581. conſervati nell' Archivio pubblico di quella Città.

(c) Lettere ſtampate pag. 230.

gran seguito di Principi, e d'armati, si sciolse dal lido, e si compiè la navigazione non senza i soliti disagi del mare, che da Bernardino appena giunto in Lisbona a' 2. di Febbrajo del 1582. tutti descritti furono in una Lettera a Mattía degli Ippoliti Conte di Gazzoldo (*a*).

Il Signore cui serviva, il carico che sosteneva, apersero al nostro dotto viaggiatore l'ingresso a' più scelti Musei, ed alle più cospicue Biblioteche di Portogallo, e di Spagna. Tra tante cose per altro, ch' egli ammirò, nulla più lo sorprese che il ritrovare in moltissimo pregio presso quelle Nazioni l'Opera sempre ammirabile del *Cortigiano* di Baldassar Castiglione. La vide in mano de' più valorosi Cavalieri, e in molte Librerie conservata, non solo nel suo natural idioma volgare, ma eziandío tradotta nella lingua Spagnuola, e Portoghese: e seppe, che le Fiandre, l'Inghilterra, e la Francia pur si vantavano d'averla trasportata ne' loro linguaggi natii. Oh quanto allora si dolse, che le soverchiamente acute vivezze dall'Autore in pregiudizio del Ceto Ecclesiastico, ed alquante altre macchie cagionato avessero la proibizione di quel libro, che omai pareva sconosciuto in Italia, quando fuori di essa parea la delizia d'ogni amatore della scienza cavalleresca! Risvegliatasi nell'animo di lui l'idea già concepita di ravvivar la memoria di quel rarissimo genio, propose di adoperar ogni sforzo, perchè finalmente potesse la bell'Opera riprodursi, ed essere in avvenire

(*a*) Ivi pag. 146.

liberamente alle mani di ciascheduno. Pieno di tal pensiero tornossene in Italia con Don Ferrante, e recatosi a Mantova, penso che allora fosse dal Duca Guglielmo creato colle dovute formalità Cavaliere. Appoggiasi l'opinion mia sopra una lettera di Ascanio de' Mori da Cenò scritta quest' anno da Ceresara il primo giorno di Luglio al nostro Letterato con tale indirizzo: *Al Sig. Bernardino Marliani Seg. del P. di Guastalla*, ove dicesi: *Mi rallegro con V. S. del grado, dove l' ha posta, non più l' Altezza del Sereniſſimo Signor nostro, che la di lei molta virtù, la quale mi fa tenere per fermo di vedere V. S. a maggior grado salita, perciocchè essendo il principio così buono, & il mezzo migliore, non se ne può se non attendere un ottimo fine* (a). Tali parole intendere non potendosi di verun grado di servitù, giacchè Bernardino era legato a Don Ferrante, è forza l'interpretarle per un grado onorifico; ed io non so vedere qual altro grado potesse il Duca avergli conferito se non se quello di Cavaliere. Di questo titolo in fatti non avrebbe egli fatto uso pe' soli Privilegj dati da Pio IV. agl' Invaghiti, perchè non trovasi che il Negrini, il Susio, il Farra, il Castellani, ed altri che pur furono di quella Accademia, s' intitolassero mai Cavalieri nelle opere loro. Onde convien tener per fermo, ch' ei godesse di quest' onore per privilegio assai diverso da quelli; e parmi di non andar lontano dal vero, pensando che in questo tempo dal Duca di Mantova gli

(a) Lettere d' Ascanio Mori da Cenò cart. 54.

veniſſe accordato. Reſtituitoſi preſſo Don Ferrante a Guaſtalla, ambidue nel giorno ſteſſo, che fu il feſto di Settembre, perdettero la coſa più cara, che aveſſero, cioè il Principe la propria madre Camilla Borromea, e Bernardino un figliuoletto chiamato Giulio Ceſare (*a*). Ma poichè al giuſto dolore per l'uno, e per l'altro diedeſi il debito sfogo, incoraggito ancor dal Gonzaga, alla meditata impreſa il noſtro Letterato ſi accinſe.

La gracile compleſſione, e le ſofferte fatiche goder però non gli laſciarono a lungo la neceſſaria ſalute; onde caduto infermo, altro far non potè che ripigliar fralle mani la Vita di Baldaſſarre già ſcritta, e andarla ripulendo a poco a poco, ſiccome gli permettevano quegl' intervalli, ne' quali meno ſentivaſi aggravato da' ſuoi malori. Il Conte Camillo Caſtiglione, impegnatiſſimo in queſt'affare, faceva coraggio al Marliani d'affrettare il lavoro. Aveva egli mandato il Conte Baldaſſarre ſuo figlio alla Corte di Franceſco Maria Feltrio dalla Rovere Duca d'Urbino, il quale per tal mezzo reſo conſapevole, che ſi ſtava compilando la vita dell'Autore del *Cortigiano*, moſtrò gran deſiderio di preſto vederla. Il Conte Baldaſſarre pertanto fece egli pure al Marliani grandi premure, cui riſpondendo il volonteroſo Scrittore nel meſe di Novembre del 1583., in tal maniera ſi eſpreſſe: *Con queſta mira prin-*

(*a*) Ivi pag. 133., e 167. Veggaſi una riſpoſta data al Marliani da Giuliano Goſelini ſu queſto propoſito alla pag. 59. delle ſue Lettere. Il giorno di queſte morti ſi è raccolto dagli Atti del pubblico Archivio di Guaſtalla.

cipalmente di gradire al Signor Conte Padre di V. S., e poi per ſoddisfar a quella volontà, ch' ella dice eſſere così intenſa nel Sereniſſimo d' Urbino prometto toſto ch' io ſia ridotto in iſtato da poter attendere alla deſcrizion della Vita del Sig. Conte ſuo Avolo, che le darò compimento, e la manderò ſubito in ſua mano; ma temo che ciò non potrò fare prima che dopo Natale, o poco innanzi, trovandomi ancora molto debole di capo, e di ſtomaco (a). Frattanto il Marliani ſcriſſe con molto calore al predetto Monſignore Scipione Gonzaga, perchè impetraſſe omai quella tanto deſiderata licenza, che una volta ſi era voluto concedere, di riſtampare il *Cortigiano* riformato; indegna coſa eſſendo, che Opera sì accreditata d' un perſonaggio, che morì Nunzio di Papa Clemente VII. a Carlo V. Imperadore, giaceſſe più a lungo vergognoſamente proſcritta *(b)*.

Il Gonzaga non tralaſciò di molto adoperarſi a tal fine; e intanto mandò una aſſai bella, e dotta lettera al Conte, accennandogli le regole generali di correggere i libri, applicate a' difetti, che ſi trovavano nel *Cortigiano* (c), acciò queſta ſerviſſe di regola a chi dovea riformare quel libro. Tutto ciò nondimeno fu inutile; poichè ottener non potè, che foſſe lecito ſtamparlo ſecondo le correzioni fatte in Mantova, o che ripurgar ſi poteſſe di nuovo fuori di Roma; laonde convenne a Bernardino deporre affatto il

(a) Lettera de' 6. Novembre 1583. tralle ſtampate pag. 76.
(b) Lettera del 1583. tralle ſtampate pag. 256.
(c) Lettera originale nell' Archivio di Caſa Caſtiglioni.

pensiero di metter mano in quel libro, e fu dato il carico di ridurlo a castigata lezione ad Antonio Ciccarelli Teologo di Foligno, che in Roma teneva stanza, e mostravasi a tal impresa prontissimo.

Entrò l'anno 1584. senza che Bernardino si fosse ristabilito in forze, come prova una sua lettera scritta il giorno 9. di Gennajo al suo Signore dal letto, ringraziandolo d'alcuni donativi, che fatti gli avea *(a)*. Alla stagion migliore riprese pur lena; e dato fine una volta alla Vita del Castiglione, indirizzolla nel primo giorno di Luglio al Duca d'Urbino *(b)*, scrivendo insieme a Giulio Veterani Segretario di lui, e pregandolo di tenerlo a quel Principe raccomandato *(c)*. Nè potè più attender l'esito di quest'opera sua, poichè gli convenne seguir Don Ferrante a Genova, e seco imbarcarsi sulle Galere del Principe Doria, che lo portarono alla visita de' Feudi, che possedeva nel Regno di Napoli.

Ora sulla scorta d'un buon numero di Lettere, che il Signor Sindaco Fiscale Girolamo Codè Mantovano ha tratto dall'Archivio di Casa Castiglioni, verrò brevemente narrando come passasse il negozio della stampa del *Cortigiano*, e della Vita di Baldassar Castiglione. Il Ciccarelli terminata la correzione del libro, tardato non avea punto a indirizzarlo al Duca d'Urbino con Dedicatoria segnata il giorno 10. di Maggio; e fattone aver subito l'esemplare a Bernardo Basa.

(*a*) Lettera del Marliani fralle stampate pag. 44.
(*b*) Ivi pag. 77. (*c*) Ivi pag. 258.

Stampator Veneziano, ſollecitato ne avea frettoloſamente il travaglio, con animo che non vi ſi aggiugneſſe punto la Vita, ma che riſerbata veniſſe ad una ſeconda edizione, per cui all' avido Impreſſore aſſicurato foſſe un ſecondo guadagno (*a*). Eraſi già di ciò avveduto il Conte Camillo, e maggiormente in queſta opinione ſi confermò nel vedere, che pareano tentate tutte le vie di trattener indietro la Vita, perchè non giugneſſe più a tempo allo Stampatore: onde credette che vi aveſſe parte qualche ſecreto artifizio del Ciccarelli (*b*), del che preſe non poca alterazione. In fatti pareva coſa avvedutamente concertata, che la Vita foſſe trattenuta più giorni dal Veterani prima che al Duca ſi preſentaſſe (*c*), e poi che naſcer ſi faceſſero a quella Corte delle difficoltà ſulla medeſima, pretendendoſi che più diffuſe lodi eſſer vi doveſſero inſerite verſo il Duca Guidobaldo, e il Duca Franceſco Maria, viſſuti a quel tempo che il *Cortigiano* fu ſcritto (*d*). Egli però prevenendo con molta avvedutezza tutte queſte arti, avea già mandato a Venezia Antonio Beffa Negrini con un eſemplare della Vita, e colla ſeguente iſtruzione tratta dall' originale:

(*a*) Lettera di Scipione Gonzaga al Conte Camillo. Roma 21. Luglio 1584. Nell' Archivio Caſtiglioni, come le altre, che ora verremo allegando.

(*b*) Lettera dello ſteſſo al medeſimo 8. Agoſto 1584.

(*c*) Lettera di Giulio Veterani al Conte Camillo. Urbino 28. Luglio 1584.

(*d*) Lettere dello ſteſſo al medeſimo 18., e 24. Agoſto, e Polizza di Felice Pacciotto delegato dal Duca a rivedere la Vita.

Instruttione al Magnifico Messer Antonio Beffa Negrini.

Andarete a Venetia, & procurarete ritrovar il Stampadore che ha havuto carico di stampar il Cortigiano novamente reformato per ordine de' Superiori a Roma dal Signor Antonio Ceccarelli da Fuligno, & li direte che 'l Conte Camillo de Castiglione figliuolo che fu del Conte Baldessare auttore, & formatore di detto Cortegiano vi ha mandato a Venetia a posta a dirli, che da principio, che fu trattato, che detto Signor Ceccarelli dovesse fare le correttioni sopra il Cortegiano, fu risservato il consenso di detto Conte, il quale se ne contentò ogni volta, che la Vita del Signor Conte Baldessare scritta dal Signor Bernardino Mariani Gentil' huomo Mantovano si stampasse, & fosse posta innanzi al Cortigiano reformato, che s' haveva da stampare. Hora li vien fatto sapere da Roma, & dal detto Signor Ceccarelli, come li potrete mostrare per la Lettera del Sig. Scipione Gonzaga Illustrissimo, che haverete con voi, che detto Stampadore ha avvisato a Roma, che di già ha finito di stampar il Cortigiano, & pensa mandarlo fora senza la Vita, promettendo alla seconda editione, che disegna di fare di stamparla insieme col Cortigiano, & così darla fora all' hora. Però potrete dire a detto Stampadore, che si risolva di stampar la Vita di presente, e con questa prima editione mandarla in luce inanti al Cortigiano reformato conforme alla promessa che ha fatto al Signor Ceccarelli, & potrete mostrargliela, & la-

sciare

ſciare che la legga, ma non già che li reſta nelle mani, & potrete dirgli che avertiſca, ch' eſſendo il Cortigiano deteriorato non ſaria gran coſa, che haveſſe poca vendita, & che mettendogli la Vita inanzi coſa nova, cauſarà, che molti lo compraranno, & ne cavarà maggior utile, perchè potrete certificarlo che non volendo lui ſtamparla con queſta prima impreſſione io ſono reſolutiſſimo, che non la ſtampi altrimenti con la ſeconda, ma farò che ſarà ſtampata, & in breve inanzi ad altre Opere del Conte Baldeſſare, & queſto lo tenga per ſicuriſſimo. Ma quando ſi contenti di ſtamparla di preſente, & non laſciar uſcir fuori il Cortigiano ſenza la Vita, potrete ſubito portarla a' Superiori a farla vedere, la qual coſa ſi farà molto preſto per eſſere poco volume, & poi vi farete prometter in ſcritto da detto Stampadore, che ſtamperà adeſſo detta Opera della Vita del Conte Baldeſſare ſcritta dal Signor Bernardino Mariani, & la metterà inanzi al Cortigiano reformato, nè lo laſcierà uſcir fora ſenza quella, & perchè non vi habbia da mancare, operarete che l' Illuſtriſſimo Signor Conte Antonio di Collalto, al quale voglio, che date conto di tutto queſto negotio, ſi faccia dar la parola da detto Stampadore di fare quanto è detto di ſopra, & all' hora potrete laſciar liberamente la Vita nelle mani di detto Stampadore. Et caſo che il Signor Conte Antonio da Collalto per ſorte non foſſe in Venetia, ricorretine dal Signor Conte Pirro di Collalto Illuſtriſſimo, che ben li potrete parlare ancorchè ſia conſtituito in prigione, & dopo haverli fatto le mie raccomandationi, & bacciamani lo pregarete da parte mia a volervi

indirizzare da qualche Gentiluomo Venetiano di autorità ſuo amico, che ſi faccia fare la ſuddetta promeſſa dal Stampadore, acciò poſſiamo ſtar ſicuri che non ſia per mancare, & fatto queſto ve ne potrete ritornar a Mantova.

Camillo de Caſtiglione.

Con molta prontezza eſeguito aveva il Negrini la commiſſion ricevuta, di modo che il giorno 18. d' Agoſto ſcritto avea da Venezia al Conte, che il proſſimo Lunedì cominciata ſi ſarebbe la ſtampa della Vita, e che avrebbe avuto termine il Mercoledì della medeſima ſettimana, ſenza che foſſe punto alterata, tranne alcune picciole correzioni fattevi dall' Inquiſitore di Venezia. Il tutto fu prontamente effettuato; ma vennero poco dopo al Conte lettere da Urbino, che pentir lo fecero della ſua fretta ſoverchia; mentre ſi facevano iſtanze da quella Corte, che nella Vita alcune lodi aſſolutamente ſi aggiugneſſero verſo le perſone de' ſoprannominati Duchi. Dir non potrebbeſi quanto di ciò il Caſtiglione ſi affliggeſſe; imperciocchè eſſendo Feudatario, e Vaſſallo di quel Duca, non avrebbe voluto far coſa, che foſſe per diſpiacergli. Spedì toſto a Venezia un meſſo, perchè la ſtampa ſi ſoſpendeſſe, quando ſi foſſe ancor a tempo, o che almeno s' impediſſe l' eſtrazion delle copie. L' edizione era già compiuta, onde il Conte Antonio di Collalto, Cugino del Caſtiglione, ordinò toſto, che niun eſemplare ſe ne deſſe fuori (*a*). E perchè

(*a*) Lettere dello ſteſſo al Veterani 26. Agoſto, e 8. Settembre 1584.

danno non ne risultasse all' Impressore, si offerse il Conte Camillo a rimborsarlo d' ogni sua spesa (*a*). Ma giacchè la cosa era fatta, depose la Corte ogni pretesa, e contentossi, che il libro avesse spaccio; onde il Veterani al Conte scrisse: *trovandosi la suddetta fatica di già stampata lasci correr inanzi ogni cosa, & rescriva a sua posta allo Stampatore, che per questo conto tanto non stia più niente sospeso* (*b*). Un' altra angustia però videsi attorno il Conte Camillo, prima che uscir potesse liberamente alla luce quest' Opera. Il Maestro del Sacro Palazzo non sapendo che l' Inquisitor di Venezia l' avesse già riveduta, ed emendata, spedì alcune correzioni fatte da lui, le quali furono bensì rispettosamente ricevute dal Conte, ma ebbe grande afflizione di non essere più a tempo di poterne far uso. Sospettò che il Ciccarelli avesse parte in questo negozio per impedir che la Vita non uscisse congiunta al *Cortigiano*; tuttavia prudentemente adoperando, cercò di persuadere il Maestro del Sacro Palazzo a contentarsi, che il libro si pubblicasse com' era; tanto più che le cose, ch' egli bramava modificate, o corrette, non erano di molto rilievo, e non contenevano errore; come per esempio in quel passo, ove dicevasi che l' Autor del *Cortigiano* avea la debolezza di tingersi la barba (*c*). Le quali ragioni savia-

(*a*) Lettera del Conte Camillo al Veterani 15. Settembre 1584.

(*b*) Lettera del Veterani al Co: Camillo del giorno stesso.

(*c*) Lettera del Conte Camillo al Negrini 21. Agosto 1584. e altra di Scipione Gonzaga al Conte Camillo 8. Settembre 1584.

mente esposte, e convalidate dalla facondia di Monsignore Scipione Gonzaga, disposero il Maestro del Sacro Palazzo ad approvare le correzioni dell' Inquisitor di Venezia, onde potè vedersi ben tosto uscito alla luce il *Cortigiano* corretto dal Ciccarelli colla Vita dell' Autore composta dal Marliani. Noi la vediamo in mano de' Letterati entro l' anno stesso, mentre Annibale Guasco avendone ricevuto copia dal Conte Cristoforo figlio del Conte Camillo, a' 27. di Dicembre così gli scrisse: *L' Opera resterà sempre grata al mondo tanto più con la gionta della Vita del Conte* (*a*), la qual Vita fu molto gradita, per essere, come dicono i Signori Volpi, *scritta diffusamente, e con elegante semplicità* (*b*).

Mentre tali cose succedessero, Bernardino seguì Don Ferrante nella visita che fece del suo Principato di Molfetta, di Giovenazzo, Campobasso, e Serra Capriola, ove giunse al Gonzaga la nuova della gloriosa morte di S. Carlo Borromeo suo zio, per la quale tutta fece a lutto la sua famiglia vestire. Di là quindi fecero partenza il giorno 23. di Novembre; e lasciata Don Ferrante la moltitudine della compagnía, scelse unicamente sei Gentiluomini, e tra questi il Marliani, co' quali l' ultimo giorno del detto mese visitò la Santa Casa di Loreto. Indi proseguendo

(*a*) Data in Pavia. Inedita conservata nell' Archivio Castiglioni con tutte l' altre finora citate su questo affare.

(*b*) Dedicatoria all' edizione Cominiana 1733. dell' Opere di Bald. Cast.

il cammino giunsero tutti felicemente a Guastalla la sera del giorno settimo di Dicembre (a).

L' anno seguente si vide felicitato dalla Consorte d' una bambina, che il Serenissimo Principe di Mantova Don Vincenzio levar fece al Sacro Fonte a suo nome dal Conte Mattia degli Ippoliti (b): ma con suo molto dolore ebbe anche a perdere il Padre, ch' era giunto all' anno ottantesimo terzo dell' età sua (c). Intanto essendo morto dopo varie vicende il mentovato Arciprete di Guastalla Lelio Peverari, pensò Don Ferrante di voler mandare ad effetto le idee del Padre, il quale, come dicemmo, fondato avea sulla Piazza di quel luogo la moderna Cattedrale, con animo di farvi trasferire la maggior dignità ecclesiastica del Territorio, collocata da tempi antichissimi nell' Arciprete dell' esterna Pieve. Volendo però, che fosse decoroso questo cangiamento, deliberò di chiedere al Papa l' erezione d'una Collegiata con un Capo, che avesse il titolo d' Abate, in cui trasferiti fossero tutti i Privilegj degli antichi Arcipreti, sempre considerati indipendenti da qualunque Vescovo, e di niuna Diocesi; la qual dignità d' Abate voleva che fosse conferita al sopra lodato Bernardino Baldi suo Matematico, uomo di singolar dottrina, e bontà di costumi. Adunque tali suoi pen-

(a) Nota di spese fatte in tal viaggio scritta dal Maggiordomo Marsilio Caimo conservata nella filza dell' anno 1584. nella Computisteria di Guastalla. Vegganſi ancora le Lettere stampate del Marliani pag. 154.

(b) Lettere stampate pag. 45. (c) Ivi pag. 46.

ſieri col Segretario Marliani comunicò; e poich' ebbe fatto preſentare al Pontefice Siſto V. le ſue premure, ſpedì il Marliani a Roma per affrettar l'eſito. Partì egli da Guaſtalla il giorno 17. di Settembre, giunſe a quella Metropoli in ſei dì, e vi ſi trattenne fin agli 11. d' Ottobre (*a*) con buon ſucceſſo, poichè non tardarono molto ad eſſere ſpedite le Bolle, per le quali ebbe principio l'odierno ſplendore di quella Chieſa (*b*).

Perchè Don Ferrante era in trattato di ſpoſare Donna Vittoria figlia del Principe Andrea Doria, amava di trattenerſi a lungo in Genova: ordinò pertanto al Marliani, che rimanendoſene in Guaſtalla, attendeſſe con diligenza a far eſeguire tutti i lavori, ch' egli aveva ordinato per abbellire il ſuo Palazzo, e che invigilaſſe eziandío ſu quelli, che a riſtorazione, e decoro di tutta la Terra comandati ſi erano. Pertanto Bernardino ſi adoperò, che tutte le vie, e la piazza foſſero ben laſtricate, e che la ſtrada maggiore appellata Gonzaga ornata foſſe, e le caſe in eſſa alzate aveſſero tutte le ſue decenti vetrate (*c*). Riſtorar fece, ed abbellire le Porte, ed aggiunſe altre non poche bonificazioni (*d*), le quali con tante belle Chieſe, e Monaſterj, ivi

(*a*) Liſte di ſpeſe per un tal viaggio conſervate nella citata filza della Computiſteria.

(*b*) Vedi le noſtre *Antichità, e Pregi della Chieſa Guaſtallese* C. XXI.

(*c*) Lettera originale del Marliani a Don Ferrante 11. Marzo 1587.

(*d*) Lettera originale dello ſteſſo a Don Ferrante 17. Aprile 1587.

innalzati dalla pietà di Don Ferrante, fecero che Guaſtalla foſſe poi conſiderata per una delle più leggiadre Città picciole, che conti la Lombardía, e meritevolmente dall' Imperador Ferdinando II. le fu poi conferito il titolo di Ducato. Ad ornamento del Palazzo del Principe, oltre all' aver fatto molto delizioſamente diſporre il Giardino, fece anche venir dalla Gallería di Mantova i più ſcelti marmi, e i più antichi buſti di greco, e romano ſcalpello raccolti già da Don Ceſare, laſciando a Bernardino Campi elegantiſſimo Pittor Cremoneſe, che aveva il carico dell'eſecuzione di tutti i lavori, l'impegno di collocarli ove meglio foſſero per far comparſa (*a*). E perchè ſapeva eſſere il ſuo Signore deſideroſo d'acquiſtar tutto ciò, che appartenevâ alla coltura dell'Arti, e delle Lettere, avviſato dal Baldi (il quale allora portato eraſi a Roma con animo di procacciar a sè, ed a'ſucceſſori un Veſcovado *in partibus*) eſſere in vendita allora una ſcelta Libreria, non mancò di proporgliene l' acquiſto; ma Dõn Ferrante impegnato in tante coſe così riſcriſſe: *la Libreria, che propone l'Abate, è ben convenevole a me, ma perchè ho molto che fare non mi riſolvo di far per adeſſo queſta ſpeſa* (*b*).

Poco dopo ritornar volle Don Ferrante nel Regno di Napoli, e fu ſenza dubbio in tal circoſtanza, che Bernardino conoſcendoſi inabile per la ſua debol ſalute a ſoſtener le fatiche de'

(*a*) Altra originale del medeſimo a Don Ferrante 1. Aprile 1587.

(*b*) Lettera di D. Ferrante al Marliani data in Genova 28. Marzo 1587. ne' Regiſtri dell' Archivio ſegreto di Guaſtalla.

viaggi, pregollo a concedergli ripoſo, e dargli un grazioſo congedo. Comechè diſpiaceſſe al Gonzaga il privarſi di un ſervidor sì fedele, volle però condiſcendere alle brame di lui ſenza ſminuir punto di quell'amore, che gli portava. Lietiſſimo della ſua libertà, andoſſene a Mantova; e quantunque ſovente gli veniſſe deſiderio d'andar una volta a ſtabilirſi in Milano patria de' ſuoi maggiori (*a*), tuttavia ſi fermò di buon animo in quella Città, che gli diede la culla, e portoſſi a rivedere l'Accademia degl' Invaghiti, ch'ei ritrovò quaſi abbandonata, e cadente.

Poichè fu morto Don Ceſare, aveano gli Accademici fatto ricorſo a Donna Camilla, acciò loro concedeſſe a Protettore il giovane Don Ferrante, e l'aveano ottenuto (*b*): ma parte per l'immaturità degli anni, parte per aver dovuto poſcia attendere a gravi affari, ſtando quaſi ſempre lontano da Mantova, poco egli ſe n'era curato; onde accadeva che pochiſſime erano le funzioni dell'Accademia, e che niuno più aſpirava ad ottener luogo nella medeſima. Il Marliani ſi poſe toſto a convocarne i membri diſperſi, animandoli a ſuſcitare quelle idee d'onore, e di virtù, di cui moſtrati ſi erano un tempo penetrati cotanto. Volle che ſi eſercitaſſero gli atti pubblici di giuriſdizione coll'addottorare in legge Monſignor Marcantonio Gonzaga Primicerio della Chieſa Collegiata di Sant'Andrea di

(*a*) Lettera del Marliani a Jacopo Riccardi 10. Maggio 1588. fralle ſtampate pag. 16.

(*b*) Lettera originale dell'Accademia a Donna Camilla 25. Febbrajo 1576.

Mantova, nella qual occasione recitò l'Orazione Jacopo Calandra in quel tempo Rettore dell'Accademia *(a)*; e tanto mostrossi premuroso del ristabilimento di quella Adunanza, che di parer concorde gli Accademici decretarono a lui per la seconda volta l'onore del Rettorato per l'anno vegnente da cominciarsi a S. Martino del 1589. Egli adunque perchè nel suo governo rifiorisse del tutto il decoro degli *Invaghiti*, scrisse al Principe Protettore, dandogli novella, che già accresciuto si era il numero degli Accademici fino a quattordici, e che avendosi manifesti segni da sperarne maggior aumento, non volesse mancar di favore a sì felici principj. Richiese tutto ciò, che gli parve necessario, e conveniente a mantener l'Accademia in decoro, come pure lo pregò di fargli assegnare un luogo più capace per i congressi, onde comodamente introdurvi una Musica di Viole a trattenimento degli Accademici, mentre si congregavano, *tanto più che molti di loro se ne dilettavano, e sapevano usarle (b)*. Giunsero tali preghiere a Don Ferrante in Avello Feudo del Regno; e come colui, che sempre mostrato si era propizio agli uomini di Lettere, indirizzò tosto l'ordine seguente al Dottor Jacopo Lughi, suo Auditor Generale in Guastalla, in data del sesto giorno di Giugno.

Essendomi io contentato di dare alli Accademici, che si ridurranno nel Palazzo mio di Man-

(a) Lettera del Marliani a Fabio Gonzaga 28. Aprile 1559. fralle stampate pag. 159.

(b) Lettera originale data in Mantova 11. Maggio 1589.

trova la ſtanza, ove altre volte parimente ſi ſolevano ridurre, ordinarete ſubito, che ſia conſegnata al Signor Bernardino Marliani Rettore di eſſi (a), e perchè poſſano avere maggiore comodità, farete anco dare l' altra camera contigua all' Accademia, che riſponde ſulla ſcala, e ordinarete a Giacomo Barone Guardarobiero, che al medeſimo Marliani dia delle Tapezzarie vecchie a grotteſchi, o fogliazze per adornare il ſuddetto luogo, il quale farete accomodare alla meglio che ſi potrà di ſcranne, che già ſolevano ſervire per tal biſogno, e gli farete dare una tavola, e qualche tapeto, mandando poi nota di tutto quello che gli avrete conſegnato per ſervizio di eſſi Accademici, che vi manderò il Mandato ſpedito al medeſimo Marliani, e a chi egli vi ordinerà farete pagare ogni meſe due Scudi al meſe di moneta di Mantova ſino che io v' ordini altro, e N. S. vi contenti (b).

Nel ſuo ingreſſo al Rettorato diſſe il Marliani un' Orazione, che mandò poi al Gonzaga (c). Nel tempo ſteſſo il corpo dell' Accademia ſcriſſe a quel Signore la nuova del ſuo riſtabilimento, dal quale poi n' ebbe la ſeguente riſpoſta:

Le nuove, che le SS. VV. han voluto darmi dello ſtato dell' Accademia noſtra, non potevano

(a) Notiſi che propriamente non era ancora Rettore, ma ſolo eletto per l' anno proſſimo, com' egli ſteſſo dice nella ſua Lettera quì citata.

(b) L' originale conſervaſi nella filza di Computiſteria di detto anno in Guaſtalla.

(c) Lettera del Marliani a Don Ferrante 28. Dicemb. 1589. fralle ſtampate pag. 127.

essere sentite da altri con più affetto che da me; nè venirmi da parte più grata, che da loro; onde non solamente ne lodo, e ringrazio cotesto onorato Collegio; ma me ne rallegro seco tanto per honore di lui, quanto per rispetto proprio. Il rinascimento dell' Accademia è stato nobilissimo. Il Signor Incitato (cioè il Marliani) *è ardente a stimolar in loro quel desiderio, che corre per se medesimo. Il numero degli Accademici cresce, la frequenza delle azioni non manca, di maniera che al mio ritorno in Lombardia aspetto di vedere quello, che per ora godo d' intendere dalle SS. VV. alle quali non pure offerisco di nuovo quella protezione, di che già sono per fede obbligato, ma una prontissima volontà di far sempre loro in generale, ed in particolare ogni servizio, con che fo fine, raccomandandomi alle SS. VV. con tutto l' animo.*

Di Pozzuolo a' 23. di Febbraro 1590. *(a)*

Altro argomento della protezion valida, che Don Ferrante all' Accademia serbava, e dell' impegno, che in questa viemaggiormente cresceva di coltivare le buone Arti, sarà un novello ordine spedito al Dottor Lughi dal medesimo Principe.

Mi scrive il Mariani, che gli Accademici Invaghiti vorriano il Mercordì di Carnevale prossimo recitar certe Orazioni nella Sala grande del Palazzo mio di Mantova, e che desiderano d' esser accomodati d' alcune tapezzarie per ornarla. Mi sono contentato di compiacere loro, però gli farete

(a) Ne' Regiſtri dell' Archivio ſegreto di Guaſtalla.

conſegnare qualche coſa per tal effetto, avvertendo che vi ſia gente che n' abbia cura, acciò non ſi guaſtino. Mi contento anche che nell' accomodare il luogo della Galleria di che vorriano ſervirſi ſi ſpendano ſino a cinquanta ſcudi. E' ben vero, che diſegnando io di fare tre ſtanze in eſſo luogo avrò caro, che s' avvertiſca, che queſta ſpeſa che ſi farà di preſente poſſa anco ſervire per le ſuddette ſtanze, però ſtatevi avvertito, e N. S. vi contenti.

Di Pozzuolo a' 2. di Febbraro 1590. *(a).*

Ma Don Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova, ſucceduto alcuni anni addietro a Guglielmo ſuo Padre, ſtimando aſſaiſſimo il Marliani, e ricordandoſi d' eſſergli Compare, volle moſtrargliſi benefico col deſtinarlo Podeſtà nella Terra di Gazzolo. Di queſta nuova ſua carica diede avviſo al Principe Don Ferrante con lettera ſcritta il giorno 25. d'Aprile del 1591., ove leggiamo tali parole: *Il Sereniſſimo Sig. Duca per introdurmi nella ſua ſervitù con mezzo conforme al biſogno, & alla compleſſione mia mi ha fatto gratia del luogo di Gazuolo . . . . Dalla qualità delle perſone che per lo paſſato ſono ſtati Podeſtà in quel luogo, & da quella di coloro, che adeſſo lo ricercavano conoſco d' eſſere ſtato honorato di ſoverchio. Fra due o tre giorni anderò al poſſeſſo (b).* La partenza, ch' ei fece da Mantova, intiepidì il fervore dell' Accademia, la quale per motivi politici non potendo più dopo varj anni eſſer protetta da Don

(a) Ne' Regiſtri dell' Archivio ſegreto di Guaſtalla.
(b) Lettera originale tratta dall' Archivio ſegreto di Guaſtalla.

Ferrante ſi ricoverò all'ombra del mentovato Duca Vincenzio, che l'anno 1610. le diè luogo nel ſuo Caſtello (*a*). Col variar de' tempi rinacque poi nello ſteſſo Palazzo, che fu de' Gonzaghi di Guaſtalla, l'Accademia de' *Timidi*, e in oggi vi ſi ammira il Teatro delle Scienze (*b*), ove la moderna Reale Accademia porge continui ſaggi di letterario valore.

Mentre vegliava Bernardino al buon governo della Terra affidata alla ſua cuſtodia, fu dagli amici eſortato a dar in luce le ſue Lettere. A tali impulſi fece ben lunga reſiſtenza; ma vinto dalle inſinuazioni, e da' preghi, ſi diede a ridurle in un volume con Dedicatoria al Duca Vincenzio, ſiccome prova il Codice originale ſomminiſtratoci dal più volte lodato Signor Marcheſe Carlo Valenti. Mandolle quindi ſotto la cenſura di varj dotti amici, e ſpecialmente a Tommaſo Paolucci, che l'anno 1597. moſtrolle in Roma a Bartolommeo Zucchi da Monza, onde ritrarne il ſuo parere. Il Zucchi non ſapendo chi foſſe l'autore delle medeſime, vi fece ſopra alcune rifleſſioni, non perchè ne abbiſognaſſero, ma per quella facilità, che aver ſuole ciaſcuno di trovar che dire ſu gli altrui componimenti. Avvertito però che fu, eſſer elleno del Marliani, provò ſommo diſguſto d'eſſerſi arrogata una tale licenza, e ſcriſſegli una lettera aſſai bella, chiedendo-

(*a*) Doneſmondi *Iſtor. Eccl. di Mantova* part. 2. lib. 10. pag. 450.

(*b*) Bettinelli *delle Lettere, ed Arti Mantov.* pag. 85.

gliene ſcuſa (*a*). Ma Bernardino era troppo ſaggio per non appagarſi baſtantemente giammai delle coſe ſue. Molte delle lettere, già prima ſcelte, ſoppreſſe, altre ne cangiò, e ſpinto finalmente da Don Ferrante a più non tardare a metterle in luce, ſpedille a Giampietro Stringari, perchè le indirizzaſſe ad Ercole Udine, che ne doveva in Venezia procurar l'impreſſione (*b*).

Frattanto volendo il Duca di Mantova mettere un buon Segretario al fianco della Sereniſſima Margherita ſua ſorella vedova d'Alfonſo II. d'Eſte Duca di Ferrara, chiamò da Gazzolo il Marliani, correndo il nono anno, dacchè avealo in quella Terra meſſo Podeſtà, e poſelo preſſo la ſorella, cui per dar prova della ſua fedel ſervitù, volle dedicare il volume delle ſue Lettere, che uſcirono finalmente con queſto titolo: *Lettere del Cavaliere Bernardino Marliani Mantovano diſtinte ſotto i capi notati nella ſeguente facciata. Alla Sereniſſima Madama Margherita Gonzaga Eſtenſe Ducheſſa di Ferrara. In Venezia* 1601. *preſſo la Compagnia Minima in* 8.° Il libro vedeſi ornato di varj poetici elogi volgari, e latini d'autori eccellenti, ed oltre il pregio d'una ſoave eleganza di concetti, e di ſtile, accoppia eziandio quello d'eſſer alquanto raro.

Una lettera originale di Don Andrea Filippi Guaſtalleſe diretta a Don Ferrante il giorno 21. d'Aprile del 1602. ci fa ſapere altri aned-

(*a*) Lettera de' 7. Giugno 1597. in quelle del Zucchi part. 2. pag. 121.

(*b*) Lettera del Marliani pag. 237.

doti del noſtro Marliani con tali parole: *La Signora Ducheſſa di Ferrara fa il poſſibile perchè il Podeſtà* (di Gazzolo) *d' adeſſo ſia rimoſſo, & il Marliani rimeſſo, non volendo egli, o non potendo andare a Caſale con S. A. per un' ordinaria indiſpoſitione che lo trattiene per quanto dice: ſebbene quanto a me credo, che ſatiò di ſervire, o veramente ſtanco, & piccato dall' eſſerli ſtati robati* 100. *Scudi da un ſuo Servitore a Mantova mentre egli ſi trovava a Caſale, voglia ritirarſi dalla Corte* (*a*). Non avvenne però quanto la Ducheſſa deſiderava; ma inſiſtendo Bernardino per aver la ſua libertà con onore, gli fu alla fine conceduta l' anno ſeguente, nel quale mancato eſſendo di vivere il Rettore del Sacro Monte di Pietà di Mantova, fu egli di tal carica decorato (*b*), ſoſtenendola fino all' eſtremo de' ſuoi giorni (*c*). Giunto al ſettanteſimo terzo anno dell' età ſua, laſſo delle molte fatiche, e dalle ſue indiſpoſizioni conſunto, paſsò a vita migliore il giorno 15. di Febbrajo del 1605. (*d*) con diſpiacere univerſale di tutti gli ammiratori delle ſue virtù, fra' quali non eſſendo il minore Bernardino Baldi Abate di Guaſtalla, volle onorarlo di queſto breve Epitaffio:

(*a*) Nell' Archivio ſegreto di Guaſtalla.

(*b*) Zucchi Memorie MS. delle Famiglie di Mantova.

(*c*) Ciò raccoglieſi dalla Lettera di Don Ferrante Gonzaga a Giuſeppe Soragna da citarſi fra poco.

(*d*) Devo queſta notizia al Signor Avvocato Leopoldo Camillo Volta, il quale per compiacermi l' ha tratta da' libri de' Defunti conſervati nell' Archivio della Cancellería della Sanità di Mantova.

Cur Marliane mortuum te cernimus?
Heu surda mors non flectitur sermonibus (*a*).

La desolata Consorte a lui non sopravvisse che due anni (*b*), non rimanendo di sì virtuosa Coppia che un figlio chiamato Ercole, il quale già mandato dal Padre in istudio a Roma (*c*), ebbe per maestro nelle buone Lettere Cristoforo Sesti (*d*); e ritornato alla Patria, fu Cancelliere, e Segretario del Duca, e poi del Principe di Mantova. Incontrò eziandio la grazia del Sommo Pontefice Paolo V., che l'anno 1610. impegnossi di fargli aver una Croce, non saprei di qual Ordine: lo che raccolto abbiamo da una Lettera di Don Ferrante diretta sotto il giorno 24. d'Aprile a Giuseppe Soragna, ove dandogli ottimo ragguaglio di questo Giovane, e ricordando i meriti del Padre suo, gli commise di far ogni opera, mentre si fosse trattenuto in Roma in qualità di suo Agente, perchè gli fosse accelerata una tal grazia (*e*). Di questo degno figliuolo di Bernardino abbiamo alle stampe una Commedia intitolata: *I tre Costanti*, che fu rappresentata, ed impressa nel 1622. In lui si estinse questo ramo della Famiglia Marliani, quando nella fiera peste del 1630. cessò di vivere.

Ma ritornando a Bernardino, qualche cosa parmi dover aggiugnere in sua lode, e notifica-

re

(*a*) *Bernardini Baldi Disticha* pag. 9.

(*b*) Morì a' 16. di Gennajo del 1607., come da' citati libri ha raccolto il preledato Sig. Volta.

(*c*) Eravi nel 1595., come dalle Lettere stampate del Marliani pag. 103.

(*d*) Ivi pag. 236.

(*e*) Registri dell' Archivio segreto di Guastalla.

re ſpecialmente il ſommo credito, in cui lo tennero moltiſſimi Letterati. Imperciocchè non ſolamente vi fu chi lo celebrò sì in verſi, che in proſa, come fecero il Baldi *(a)*, e il Patrici *(b)*; ma di più ve n' ebbero, che al giudizio, e alla cenſura di lui aſſoggettarono i proprj ſcritti prima di pubblicarli. Antonio Beffa Negrini avendo intrapreſo a teſſere gli Elogi de' perſonaggi di Caſa Caſtiglioni, ne riportò da lui emenda in più parti, maſſime intorno alla locuzione *(c)*; onde poi in queſt' Opera, che non fu impreſſa ſe non ſe l'anno 1606., vediamo il Marliani meritamente celebrato *(d)*. Aleſſandro Farra Aleſſandrino, aggregato agli Invaghiti nel 1578., a lui donò il ſuo *Libro della Verità*, pregandolo a correggerglielo ove foſſe meſtieri, e a pubblicarlo quando piaciuto gli foſſe; lochè non fece il Marliani per le troppe ſue cure *(e)*. E veramente s' egli non aveſſe avuto tanti imbarazzi, volentieri pubblicato avrebbe altre Opere d' uomini illuſtri, e ſpecialmente una traduzion di Pauſania, che il Conte Alfonſo Aliprandi poco pria di morire aveva pur ſottomeſſa all' eſame di lui, la quale fu poſcia anche dalla Signora Marzia Bonaccioli Aliprandi Conſorte del defunto a lui medeſimo raccomandata *(f)*.

d

(*a*) *Bernardini Baldi Carmina impreſſa Parmæ 1609.*

(*b*) Dedicatoria premeſſa alla *Deca diſputata* della ſua Poetica.

(*c*) Lettere del Marliani ſtampate pag. 161. 208. 270.

(*d*) Nell' Elogio di Baldaſſar II. pag. 403.

(*e*) Lettere del Marliani ſtampate pag. 161.

(*f*) Lettere dello ſteſſo ſtampate pag. 71.

Queſto ſuo ben conoſciuto acume non eſtendevaſi tanto ſopra i libri di proſa, che rettiſſimo, ed acre ſtimato ancora non foſſe intorno la Poeſia. E' vero ch' egli proteſtava di non aver mai avuto amiche le Muſe; talchè avendo una volta mandato un ſuo Capitolo al P. D. Gabriele Fiamma, pentiſſi d' aver ciò fatto, onde iſtantemente cercò di riaverlo ſcrivendogli: *Venga hormai il mio malnato, e peggio nudrito Capitolo, che non voglio che più mi ſi arroſſiſca il viſo per parto così vile & monſtruoſo* (*a*). Ma chi profeſſava queſt' arte, penſava molto diverſamente; onde Giuliano Goſelini mandavagli tutti i componimenti ſuoi (*b*), e qualche volta godette di riportarne alcun ſevero giudizio (*c*). Lo ſteſſo facevano il P. D. Gregorio Comanini (*d*), Franceſco Varuoli di profeſſione Librajo, e verſeggiatore elegante (*e*), Ercole Udine (*f*), ed altri aſſai.

Qual fine abbiano avuto tante Orazioni da lui compoſte, non ſi è potuto ſapere. Delle ſue Lettere moltiſſime ne rimangono, come già abbiamo dimoſtrato coll' uſo continuo fattone nel racconto della ſua Vita; e le inedite ſono tante, che ſuperano le ſtampate. Pria di por termine a queſto mio lavoro, farò memoria d' un ampliſ-

(*a*) Lettera data in Padova li 14. Settembre 1567. impreſſa nel lib. 4. della *Nuova ſcelta di Lettere* di Bernardino Pino pag. 410.
(*b*) Lettere del Marliani ſtampate pag. 7. 196. 203.
(*c*) Ivi pag. 206.
(*d*) Ivi pag. 48. 118.
(*e*) Ivi pag. 277.
(*f*) Ivi pag. 49.

ſimo diſegno, ch' egli nudriva, di ſcrivere intorno all' eloquenza latina, e toſcana, ſignificato da lui nel 1575. a Lodovico Micheli, Ambaſciadore pel Duca di Mantova alla Corte del Re Cattolico. *Mi è entrato in capo* (ſcriveva) *di voler trovar il fondo di coſa, che ha biſogno d' altro ſale che non è il mio: pure perchè talvolta avviene, che così tentone tentone s' arriva, come ſi dice, all' uſcio, io non debbo diſperare d' impreſa che ſia umana, la quale ſebben al fine io non conſeguiſſi, m' apporti almeno qualche commendatione l' eſſermi poſto per conſeguirla. L' arte del parlare, e dello ſcrivere così latino come toſcano mi pare la più degna, che ſi tratti dagli uomini, come più propria di noi, e come quella, che maggiormente ci diſtingue dalle beſtie, ed anche tra noi. Cercando io perciò di vedere, ed intendere ciò che è ſtato ſcritto da' più dotti moderni in ſimile materia, ſiccome ho fatto de' più antichi in diverſe lingue, per valermene poi un giorno ſe piacerà a Dio per comodo univerſale, ho havuto cognizione per mezzo del Reverendiſſimo Padre Franceſco Gonzaga Generale de' Franceſcani, e fratello dell' Illuſtriſſimo Signor Scipione noſtro, che uno Spagnuolo chiamato Alfonzo Garzia Matamoro Lettore pubblico in Alcalà ha dato fuori alcuni ſuoi precetti molto buoni, e che tra gli altri Libri ha compoſto* de ſtilo informando, de methodo concionandi, & de ratione dicendi, *e queſti ſono ſtampati in Compluto, cioè nella ſuddetta Città d' Alcalà. Diſidero io pertanto da V. S. per quell' amore che ſempre ha moſtrato di portarmi, e per quello del quale ella ſa d' eſſere*

largamente, e debitamente ricambiata da me, che le piaccia di far cercare di queſti Libri, e d' altri ancora ſe ve ne ſono del medeſimo Autore in ſimile materia, e farli comperare, e mandarmeli (a). Non avvi dubbio, che ſe aveſſe mandato tal ſuo penſiero ad effetto, ſiccome altri aſſai, che d' eloquenza ſcriſſero, ſarebbeſi di leggieri laſciato addietro, così avrebbe fabbricato a sè ſteſſo un monumento più ſaldo, onde mantener viva la ſua memoria fra gli uomini.

(a) Lettere del Marliani ſtampate pag. 253.

APPENDICE
DE' PRIVILEGJ
CONCEDUTI
DA PAPA PIO IV.
ALL'ACCADEMIA DEGL' INVAGHITI
DI MANTOVA.

I.

PIus Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Dum exquisita considerationis indagine perscrutamur, quam magnum, præcelsumque in hac labili vita bonum ab immortali Deo mortalibus concessum sit, ut per Literarum studium tenebrosa ignorantiæ caligine depulsa, Scientiæ margaritam, per quam ad bene, beateque vivendum via panditur expedita, veritatis lumen studiosorum mentibus irradiat, fides Catholica, & divini Numinis cultus protenduntur, adipisci valeant, ad ea, per quæ studia hujusmodi suscipiant ubilibet incrementum, ac personæ illis insistentes favoris Apostolici prærogativis extolluntur, libenter intendimus, & ut ea juxta cordis nostri desiderium subsequantur, operarias manus adhibemus, prout locorum, personarum qualitate pensata, conspicimus in Domino salubriter expedire. Cum itaque, sicut accepimus, alias nonnulli ex nobili Familia de Gonzaga considerantes quantum Reipublicæ, & Fidei Christianæ conduceret, ut militans Ecclesia viris Literarum scientia præditis, quorum opera justum ab iniquo discernitur, & lux veritatis ubique refulget, in Civitate Mantuana, quæ felicibus diversarum personarum variis artibus, & tam civilibus, quam moralibus scientiis præditarum ingeniis abundare dignoscitur, pro majori illius decore unam Academiam institui curaverint, ad quam jam triginta Viri egregii, multisque scien-

tiis, & bonis moribus præditi accesserunt, & inibi artem suam laudabiliter exercentes se ita, Domino favente, gesserunt, ut plerique alii viri non mediocriter eruditi rara eorum doctrina, spectataque vita attracti ad eamdem Academiam se contulerint, & in dies conferant, ita ut illorum numerus Viris singulari doctrina, bonisque moribus imbutis, ac multum universo populo Mantuano fructuosis per amplius adaugeri speretur; quæ Academia si aliquibus Privilegiis, & Facultatibus decoraretur, non dubium est, quin dilecti Filii Rector, seu Gubernator, Doctores, Magistri, Præceptores, & alii Academici ad Literarum studia magis magisque ferventiores redderentur, ac suæ jam non vulgaris doctrinæ famam latius per orbem extendere conarentur. Nos igitur cupientes, ut illi in hoc suo tam laudabili exercitio, ex quo in dies uberiores sperantur fructus, persistant, eosdem Rectorem, seu Gubernatorem, Doctores, Magistros, Præceptores, & alios Academicos, ac eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendarum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, motu proprio, non ad illorum, vel alterius pro eis nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione, & certa scientia, ejusdem Academiæ, quamdiu duraverit, Rectori, seu Gubernatori pro tempore existenti, ut per se, vel ejus deputatum his, qui in dicta Academia, aut alibi per tempus debitum studuisse, ac scientia, & moribus idonei esse comperti fuerint, in utroque Jure, Philosophia, & Medicina, ac Poesi, & aliis liberalibus artibus, disciplinis, & facultatibus Baccalariatus, & Licentiaturæ, ac Doctoratus, & Magisterii gradus cum solitis suis Insigniis exhibere, atque tradere, ac dictis personis, ut hujusmodi gradus cum suis Insigniis ab ipso Rectore, vel ejus deputato recipere, seque ab illo laureari facere; & postquam gradus, ac laureas cum suis Insigniis hujusmodi acceperint, facultates, in quibus promoti fuerint, legere, & interpretari, ac in eis disputare, nec non quoscumque actus gradibus per eos receptis convenientes exercere. Et insuper omnibus, & singulis, qui in dicta Academia pro tempore recepti, & descripti fuerint, ut illa durante, & sub ejus nomine quos ad id idoneos, & fideles, ac in literatura sufficientes esse repe-

rerint in Notarios publicos, seu Tabelliones, ac Judices ordinarios, recepto prius per eos ab illis solito juramento, auctoritate Apostolica creare, ac de Notariatus, ac Tabellionatus, ac Judicatus officiis hujusmodi per pennam, & calamare, ut moris est, investire, seu investiri mandare. Nec non quoscumque Nothos, Bastardos, Naturales, Spurios, Incestuosos, & Manseres copulative, & disjunctive ex quocumque illicito, & damnato coitu pro tempore procreatos viventibus, seu etiam mortuis eorum parentibus ab eis genituræ maculam auferendo, itaut ad paternam, maternam, & alias successiones bonorum quorumcumque suorum cognatorum, agnatorum, & attinentium admitti, & in illis succedere, absque tamen venientium ab intestato, aut aliorum vocatorum ex ultima voluntate, seu contractu præjudicio, ac ad honores, dignitates, status, gradus, & officia sæcularia publica, & privata recipi, ac ad illa recepti ea regere, & exercere possint, ac si de legitimo matrimonio nati, & procreati forent, legitimare, ac ad primæva, ac legitima naturæ jura, & quoslibet actus legitimos restituere, & reducere libere, & licite valeant, auctoritate apostolica tenore præsentium perpetuo concedimus, & indulgemus. Propterea quod nullus in dicta Academia recipi, ac in illius descriptorum numero annotari possit, nisi in utroque, vel altero jurium, aut in Theologia Doctor, vel saltem Licentiatus, aut de nobili genere procreatus existat, nec non ipsos Academicos in dicta Academia non minus quam viginti numero esse, illosque singulis annis non plures quam duodecim Doctores creare posse, ac ab eis doctorandos a quinque saltem ex ipsis Academicis ejus scientiæ, in qua promotio facienda erit, peritis prius examinari, & approbari debere, eisdem auctoritate, & tenore statuimus, ordinamus, atque decernimus. Quo circa venerabili Fratri nostro Episcopo Muran., & dilectis Filiis Vicariis Venerabilium Fratrum nostrorum Mantuan. ac Regien. Episcoporum pro tempore existentium in spiritualibus generalibus per Apostolica scripta motu simili mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios præsentes Literas, & in eis contenta quæcumque, ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte Rectoris, Doctorum, Magistrorum, Academicorum, & aliorum præfatorum fuerint requisiti solemniter publicantes, eisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra concessionem, indultum, statutum, ordinationem, & decretum, alia-

que præmissa firmiter ab omnibus observari, ac illis Rectorem, Doctores, Magistros, Academicos, & alios præfatos juxta præsentium tenorem in omnibus, & per omnia frui, & gaudere, non permittentes, eos, vel eorum aliquem desuper quoquo modo molestari, perturbari, vel impediri, contradictores quoslibet, & rebelles per sententias, censuras, & pœnas ecclesiasticas, aliaque opportuna juris remedia appellatione posposita compescendo, ac legitimis super his habendis servatis processibus, sententias, censuras, & pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, ci opus fuerit, auxilio brachii sæcularis, non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papæ Octavi prædecessoris nostri, qua cavetur, ne quis extra suam Civitatem, vel Diocesim, nisi in certis exceptis casibus, & in illis ultra unam dietam a fine suæ Diocesis ad judicium evocetur, seu ne Judices a Sede Apostolica deputati extra Civitatem, vel Diocesim, in quibus deputati fuerint, contra quoscumque procedere, ac aliis, vel aliis vices suas committere præsumant, ac de duabus dietis in Concilio generali edita, dummodo quispiam ultra tres dietas vigore præsentium non extrahatur; nec non aliis Apostolicis, ac in provincialibus, & synodalibus Conciliis editis, generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus, ac Cancellariæ Apostolicæ regulis, etiam per nos, & quoscumque Romanos Pontifices Successores nostros editis, & edendis, nec non legibus imperialibus, ac quibusvis etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus etiam municipalibus Civitatum, aliorumque locorum, in quibus legitimandi fuerint, ac illorum reformationibus, etiam illis, quibus cavetur expresse, quod naturales, & bastardi legitimari non possint nisi de consensu legitimorum, & naturalium; nec non quibusvis privilegiis, & indultis Apostolicis etiam quibuscumque studiorum generalium, Universitatibus, Collegiis, ac aliis locis & personis sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis in genere, vel in specie, etiam per quoscumque Romanos Pontifices Prædecessores nostros, & Nos ad Sedem prædictam etiam motu, & scientia similibus, & ad quorumvis etiam Imperatoris, Regum, Reginarum, Ducum, & aliorum Principum instantiam, ac alias quomodolibet concessis, ac etiam iteratis vicibus approbatis, & inno-

vatis, etiam nullum ad Baccalariatus, Licentiaturæ, & Doctoratus, aut Magisterii gradus hujusmodi alibi quam in Universitate, in qua studuerit, promoveri posse disponentibus. Quibus omnibus etiam si pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret illorum veriores tenores, formas Dat. & decreta in eis apposita, ac si de verbo ad verbum insererentur præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, contrariis quibuscumque, aut in aliquibus communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per Literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, concessionis, indulti, statuti, ordinationis, decreti, mandati, & derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo quarto. Septimo Idus Aprilis. Pontificatus nostri anno quinto.

Cæ. Glo.

II.

Pius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Pii Patris altissimi, qui prout vult dispensat singulis etiam plusquam merita, & vota illorum requirunt numera gratiarum, vices licet immeriti gerentes in terris, interdum minores, quos præsertim nobis ad hoc Literarum scientia recomendat, honoribus efferimus, ut fiant in observantia mandatorum Domini eorum humeri fortiores, ac alias eos in doctrinæ suæ præmium prosequimur favore gratiæ specialis. Sane dudum per nos accepto, quod nonnulli ex Nobili Familia de Gonzaga considerantes quantum Reipublicæ Christia-

næ, & fidei orthodoxæ conduceret, ut militans Dei Ecclesia viris literarum scientia præditis, quorum opera justum ab iniquo discernitur, & lux veritatis ubique refulget, in Civitate Mantuana, quæ felicibus personarum diversarum artium, & tam civilium, quam moralium scientiarum peritarum ingeniis fœcunda esse dinoscitur, pro majore illius decore unam Academiam institui curaverunt, ad quam jam triginta viri egregii multisque scientiis & bonis moribus præditi accesserant, ibique artem suam laudabiliter exercentes, se ita Deo Optimo Maximo aspirante gesserant, ut plerique alii præclari viri non mediocriter eruditi singulari eorum doctrina, spectataque vita impulsi ad eandem Academiam se in dies conferrent, ita ut illorum numerus viris multa eruditione, bonisque moribus præditis, ac universo Populo Diocesis Civitatis fructuosis adaugeri speraretur. Nos considerantes quod si dicta Academia aliquibus privilegiis & facultatibus decoraretur, non dubium erat quin Academici ipsi ad Literarum studia magis magisque in dies ferventiores redderentur, suæque non vulgari doctrinæ famam longe, lateque per orbem extendere conarentur: cupientesque ut ipsi in hujusmodi tam laudabili exercitio, ex quo uberiores quotidie fructus sperabantur, persisterent, nostramque munificentiam in ea parte agnoscerent, motu proprio nostro eidem Academiæ, illiusque pro tempore existentibus Rectori, seu Gubernatori, Magistris, Doctoribus, Rectoribus, Præceptoribus, Academicis, & aliis prædictis, quod hi, qui in dicta Academia, aut alibi per tempus debitum studuisse, ac scientia, & moribus idonei esse comperti forent in Philosophia, Poetica, & Juribus, nec non Physica, & Medicina Baccalariatus, & Licentiaturæ, ac Doctoratus, & Magisterii gradus a Rectore, & Gubernatore ejusdem Academiæ pro tempore existente, aut ab illo deputando cum solitis Insigniis suis recipere, & ab eisdem laureari; & postquam gradus, & laureas cum suis Insigniis hujusmodi recepissent, facultates, in quibus promoti forent, legere, & interpretari, ac in eis disputare, nec non quoscumque actus, gradibus per eos receptis convenientes exercere valerent per alias nostras sub plumbo expeditas literas indulsimus. Et insuper omnibus, qui in dicta Academia pro tempore recepti, & descripti forent, omnes, quos ad id idoneos, & fideles, ac in Literatura sufficientes esse reperirent, durante dicta Academia, ac sub ejus nomine, Notarios publicos, seu Tabelliones, ac Judices ordinarios, recepto prius ab eis solito jura-

mento, creandi, ac in Notarios Tabellionatus, ac Judicatus officiis hujusmodi per pennam, & calamare, ut moris est, investiendi, & investiri mandandi; nec non quoscumque nothos, bastardos, naturales, spurios, incestuosos, & manseres copulative, & disjunctive, ex quocumque illicito, & damnato coitu pro tempore procreatos, viventibus, seu etiam mortuis, parentibus eorum ab eis genituræ maculam tollendo, ut ad paternam, maternam, & alias successiones bonorum quorumcumque suorum cognatorum, agnatorum, & attinentium admitti, & in illis succedere valerent, absque tamen præjudicio venientium ab intestato, aut aliorum vocatorum, ex ultima voluntate, seu contractu, ac ad honores, status, gradus, & officia sæcularia publica, & privata recipi, illaque gerere, & exercere libere, & licite possent, ac si de legitimo matrimonio nati, & procreati essent legitimandi, & ad primæva, ac legitima naturæ jura, & quoslibet actus legitimos restituendi, & reducendi facultatem concessimus: quodque nullus in dicta Academia recipi, numeroque inibi descriptorum aggregari posset nisi in utroque, vel altero jurium Doctor, aut Magister in Theologia, vel saltem Licentiatus, aut de Nobili genere procreatus existeret; nec Academici infra numerum viginti, neque singulis annis plures quam duodecim Doctores creare possent, & qui Doctoratus gradum ibi susciperent, prius a quinque ad minus Academicis ejus scientia, in qua doctorandi forent, peritis examinari, & approbari deberent, statuimus, & ordinavimus, ac decrevimus, prout in dictis Literis plenius continetur. Cum autem ex ipsa Academia tamquam uberrima virtutum, honorisque palæstra vires insignes omni ævo prodituros esse plurimum in Domino confidamus, ac propterea quos semel Apostolicæ magnificentiæ favore dignati sumus, illos amplioribus gratiis, & virtutum præmiis, honorisque titulis extollere cupiamus; hinc est quod nos dilectos filios modernos Rectorem, Magistros, Doctores, & Academicos Academiæ hujusmodi, & eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolvimus, & absolutos fore censentes, nec non veriores literarum prædictarum tenore præsentibus pro expressis habentes, motu consimili, non ad ipsorum Rectoris, Magistrorum, Doctorum, & Academico-

rum, vel aliorum pro eis super hoc nobis oblatæ petitionis instantiam, sed ex mera deliberatione, & certa scientia nostris eosdem omnes, & singulos Rectorem, Magistros, Doctores, & alios Academicos prædictos, nunc, & pro tempore existentes, in Nobiles, & Milites auratos auctoritate Apostolica tenore præsentium creamus, facimus, constituimus, & deputamus, ac ipsos, & eorum quemlibet nobilitamus, nobilitatisque, & Militum auratorum titulo, & insigniis decoramus, ac Nobiles, & Milites auratos omnino esse, ac pro talibus, & ut tales haberi, nominari, deputari, intitulari, & inscribi volumus, & mandamus, & in signum honoris, nobilitatis, & militiæ hujusmodi, præfatis Academicis, qui juxta Constitutionum Academiæ tenorem illius insignia gestare tenentur, ut ab uno insigniorum hujusmodi latere arma nostra gestare, ac omnibus, & singulis privilegiis, prærogativis, immunitatibus, exemptionibus, decretis, declarationibus, libertatibus, antelationibus, honoribus, præeminentiis, mandatis, favoribus, gratiis, & indultis, quibus alii nobiles etiam de majori nobilium, & illustrium genere etiam ex utroque parente procreati, ac aureati Milites de jure, vel consuetudine, ac alias utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterunt quomodolibet in futurum, ubicumque locorum in judicio, & extra uti, potiri, & gaudere libere valeant, & quilibet eorum valeat vere, & non ficte, in omnibus, & per omnia, perinde ac si de illustrium genere procreati, & per nos personaliter solitis cæremoniis adhibitis in Milites auratos creati essent, eisdem auctoritate, & tenore concedimus, & indulgemus, ac eorum eorundem Academicorum numerum supra viginti non tamen ultra quadraginta perpetuo esse debere statuimus, & ordinamus, ac concessiones, & indulta, aliaque præmissa, occasione sub quibusvis revocationibus, suspensionibus, vel derogationibus similium, vel dissimilium gratiarum a nobis, & Sede Apostolica quomodolibet, & ex quavis causa quantumlibet justissimis pro tempore emanatis, ac Cancellariæ Apostolicæ regulis nullatenus comprehendi, sed semper ab illis excepta, ea quoties illa emanabunt toties in pristinum statum restituta, & de novo etiam sub Dat. per ipsum Rectorem eligenda concessa fore, & ad hoc ut revocari, suspendi, vel derogari nequeant vim validi contractus inter nos, & sedem ex una, ac Rectorem, & Academicos prædictos partibus ex altera legitime stipulati, & jurati habere, ac illa semper valida, & efficacia fore, suosque

plenarios, & integros effectus sortiri, & inviolabiliter observari, sicque per quoscumque Judices, & Commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi auctoritate, & facultate judicari, & definiri debere, & quidquid secus a quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attentari contigerit, irritum, & inane decernimus: non obstantibus quibuscumque dictæ Cancellariæ regulis per nos, & dictam Sedem editis, & edendis, nec non aliis Apostolicis, & in Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus; nec non legibus Imperialibus, ac Civitatum, & locorum quorumlibet etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus etiam municipalibus, atque reformationibus, Privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis, sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis decretis in genere, vel in specie, & jam motu simili, ac etiam concistorialiter, & ad instantiam Imperatorum, Regum, & aliorum Principum, ac alias quomodolibet concessis, ac etiam iteratis vicibus approbatis, & innovatis. Quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, ac individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores ac si de verbo ad verbum insererentur præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter, & expresse motu pari derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo &c.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo quarto, octavo Idus Maii, Pontificatus nostri anno quinto.

Cæs. Glor.
Fed. Card. Cæsius.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 073701408